

LO SCHERMO

FEBBRAIO 1942 - XX (N. 2)

RASSEGNA DELLA CINEMATOGRAFIA

PREZZO LIRE QUATTRO





M. G. G.

usatela



elegante moderna pratica

CHIUSURA LAMPO

in tutte le tinte

NEGOZI DI VENDITA

Milano - Via Dante 16
Torino - Via Garibaldi 28
Roma - Via Regina Elena 32
Napoli - Piazza Finanze 3/4
Bergamo - Piazza Vittorio Veneto 1
Genova - Via dei Garibaldi 13r

PRODUZIONE CINES
realizzata dalla Iuventus Film

ESCLUSIVITÀ: ENIC

Interpreti:

ELSA MERLINI
ELISA CEGANI
RENATO CIALENTE
PAOLO STOPPA
NERIO BERNARDI



*Un film di GUSTAV UCICKI prodotto dalla
"Wien Film" per la TOBIS:*

PER TUTTA UNA VITA

*La più bella interpretazione di PAULA WESSELY e
JOACHIM GOTTSCHALK. Il sacrificio di una donna
per il suo grande amore. « La vecchia Vienna rivive
in questo film con le sue miserie ed i suoi splendori.*

ARTURO M. RABENALT, il mago
della cinematografia tedesca, ha portato sullo
schermo la tragica e turbinosa esistenza dei

TRE CODONA,

il celebre gruppo di acrobati, con il film:

IL TRAPEZIO DELLA MORTE

magistrale interpretazione di

JOSEF SIEBER
RENÈ DELTGEN

ERNST V. KLIPSTEIN
LENA NORMANN

PRODUZIONE TOBIS FILMKUNST

grandesc

GENEAL

DIIMMINENTEGR

IN TUTTAL

L'ITALA FILM - CONSORZIO ICAR

hanno realizzato per l'interpretazione di Beniamino Gigli uno dei più drammatici film del genere:

VERTIGINE

con

EMMA GRAMATICA
BENIAMINO GIGLI - RUTH HELBERG
CAMILLA HORN - HERBERT WILK

Regia di GUIDO BRIGNONE

Le melodie immortali di Giacomo Puccini chiudono
con il finale della Bohème la commovente
storia di un padre.

*La SCIOCICU FILM di KIOTO
presenta uno dei più grandi lavori
della cinematografia nipponica:*

l'Assedio della Fortezza di Osaka

*L'amore di due giovani cuori sullo sfondo di una lotta cruenta combattuta in un'epoca
eroica per il Giappone. Cento artisti dello schermo e del teatro, migliaia di comparse e
cinquanta tecnici hanno collaborato per la realizzazione di questo spettacoloso film.*

E' IL FILM CHE TUTTI DOVRANNO VEDERE

I·N·A·C

INDUSTRIE NAZIONALI ASSOCIATE CINEMATOGRAFICHE
annuncia di avere pronti tre suoi interessanti film



UNA NOTTE DOPO L'OPERA

BEATRICE MANCINI - NEDA NALDI - MINO DORO
RENATO CIALENTE - LUIGI ALMIRANTE

ATTILIA RADICE con il corpo di ballo del Teatro Reale dell'Opera
e la bimba VIRA SILENTI

Regia: NICOLA MANZARI

con la collaborazione tecnica di F. Neroni
Musiche: M. Eccellenza Umberto Giordano

PRODUZIONE INAC - SERIE CERVINIA - DISTR. REX

L'ULTIMO ADDIO

DIAGNOSI

GINO CERVI - LUISA FERIDA
SANDRO RUFFINI - ANNIBALE BETRONE

Regia: FERRUCCIO CERIO

DISTRIBUZ. ODI-TITANUS - PRODUZ. SIRENA-INAC



LA GUARDIA DEL CORPO

VITTORIO DE SICA - CLARA CALAMAI - S. TOFANO
C. CAMPANINI - O. V. GENTILI - MARCELLA ROVENA

Regia: C. L. BRAGAGLIA

DISTRIBUZIONE ODI-TITANUS - PRODUZIONE INAC



CARLA DEL POGGIO - MARIA MERCADER
LEONARDO CORTESE - FAUSTO GUERZONI
ARMANDO MIGLIARI - OLGA V. GENTILI

In un film di
VITTORIO DE SICA

UN CARIBALDINO AL CONVENTO

Distribuzione

TIRRENIA *Cinematografica* S.A.

Produzione ENIC
realizzato dalla Iuventus Film

Esclusività:
Enic



Interpreti:

Eduardo De Filippo
Peppino De Filippo
Celia Mataric
Paolo Stoppa
Mario Bernardi
Augusto Di Giovanni

A CHE SERVONO
QUESTI QUATTRINI?

Regista:
ESODO PRATELLI

Lo Schermo

RASSEGNA MENSILE DELLA CINEMATOGRAFIA
DIREZIONE * REDAZIONE * AMMINISTRAZIONE
ROMA - PIAZZA BARBERINI, 52 - TEL. 480-347
FONDATORE * DIRETTORE: LANDO FERRETTI

s o m m a r i o

Problemi dello Schermo: Formiamo gli attori! (Sisto Favre)	pag. 8
Elogio del corto metraggio (Guglielmo Ceroni)	» 10
Frenesia dell'Ottocento (Vittorio Calvino)	» 11
Cronache della produzione italiana (Vittorio Solmi)	» 13
Montaggio: Per una critica costruttiva - Musica italiana per i nostri film - Noleggio ed esportazione (Chiunque)	» 21
Neda Naldi: una vera attrice (emmecl)	» 25
Il più bel sorriso d'Europa è quello di Maria de Tasnady, interprete del film « Bengasi » di Augusto Genina (M. C.)	» 27
Bar (Il cameriere filosofo)	» 29
Cinematografia germanica	» 31

In copertina:

NEDA NALDI e BEATRICE MANCINI in « UNA NOTTE DOPO L'OPERA » - (Produzione « INAC » - Distribuzione « Rex-Film »).

Composizione di WALTER ROVERONI

ABBONAMENTI ANNUI: ITALIA L. 36
ESTERO L. 80 SEMESTRALI L. 20 - ESTERO L. 40

UN NUMERO SEPARATO: ITALIA, IMPERO
E COLONIE L. 4 * ARRETRATO L. 8

GLI ABBONAMENTI E GLI ORDINI DI PUBBLICITÀ
SI RICEVONO IN PIAZZA BARBERINI, 52 ROMA

MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE, ANCHE SE
NON PUBBLICATI, NON SI RESTITUISCONO



TOTALIA ADDIZIONATRICE ITALIANA



LAGOMARSINO
Piazza Duomo N. 21 MILANO Telefono N. 14-091



Formiamo gli attori!

V'è stato chi ha voluto negare al cinematografo ogni valore estetico, limitandone la funzione a quella di un'industria meccanizzata destinata ad assicurare lauti dividendi, potendosi ottenere il favore delle folle soltanto attraverso il prestigio ed il miracolo del mezzo tecnico. Altri ha sostenuto la prevalenza dell'elemento scenico e architettonico, confesendo al film un carattere spettacolare ed offrendo così agli spettatori un godimento prevalentemente visivo. Altri ancora ha voluto vedervi il predominio assoluto del soggetto, della vicenda rappresentata e, quindi, della dialogazione, riducendolo ad una contaminazione del vecchio teatro borghese, che vi avrebbe così trovato la soluzione auspicata della sua irrimediabile crisi. Altri poi ha trovato che se si vuol dare al cinematografo un profilo d'arte (non essendovi arte se non risalendo e concetto unitario ed esclusivo di un solo creatore) è necessario assegnare la parte di despota assoluto al regista che dovrebbe relegare tutti i collaboratori al ruolo di semplici esecutori materiali della sua volontà. Altri infine ha affermato che tutto il prestigio della rappresentazione scenica deve esser tratto dalla eccellenza degli attori, ai quali viene affidata l'esecuzione, perchè soltanto attraverso costoro si potrà stabilire e creare quella corrente di simpatia e di comprensione che sola può assicurare il successo artistico insieme con quello economico dell'impresa.

Come si vede, pur essendosi lasciati nell'ombra altri elementi importantissimi, quali quello dell'operatore fotografico e quello dell'incaricato del montaggio, si è dato quando a quando la prevalenza all'uno piuttosto che all'altro dei molteplici collaboratori, perdendosi così di vista il concetto unitario dell'opera d'arte presa nel complesso della sua struttura.

* * *

Molti dei problemi ai quali abbiamo accennato, sono stati già ampiamente discussi, ed alcuni anzi possono dirsi, almeno teoricamente, superati. Non è vano tuttavia il parlarne oggi che il cinematografo italiano è in via di sicura rinascita e in particolare di quello che si riferisce al ruolo riservato nella rappresentazione all'attore cinematografico. Questi è stato (lo abbiamo già detto) talvolta depresso fino all'assurdo, talvolta (soprattutto dopo l'introduzione del sonoro) altrettanto dannosamente esaltato fino a farne il deus ex machina della situazione e a dar vita a quel fenomeno caratteristico che si è convenuto di chiamare divismo.

Che cosa debba intendersi per divo cinematografico ce l'hanno insegnato gli americani allorchè nell'immediato dopo-guerra, profittando di perfezionamenti tecnici ed organizzativi della propria industria, conseguiti nella lunga sosta della neutralità, invasero il mercato europeo con la loro sovrabbondante produzione portante non soltanto il marchio del paese di origine ma anche quello dei cosiddetti virtuosi dello schermo, i quali ultimi, pertanto, ottenuta la consacrazione di Hollywood, tenevano il campo da dominatori incontrastati. Il sistema, riallacciandosi sostanzialmente alla impalcatura di una sapiente organizzazione commerciale, veniva a riprodurre, per artificioso mimetismo, quel fenomeno che da secoli si era verificato nell'arte del canto ed, in minor misura, anche in quello del teatro. Avemmo così i Gaylard, le Patti, i Gustavo Salvini, le Sara Bernhardt, le Duse, dello schermo, e sembrò per un momento che tutti dovessero uniformarsi a modelli che ci venivano d'oltr'oceano, con l'imitazione pedissequa del trucco, dei gesti e degli atteggiamenti.

Naturalmente gli inconvenienti di questo nuovo divismo dovevano palesarsi in forma ed in proporzioni anche maggiori nel campo cinematografico, che per il largo impiego di capitali e per la sua stessa attrezzatura industriale, spingeva i diversi interessi in gioco a profittare in ogni modo delle debolezze del pubblico. Così si creavano gli idoli a suon di gran cassa esaltandone non soltanto

le virtù artistiche, ma anche le eccentricità della vita privata, con esemplificazioni non sempre, dal punto di vista morale, edificanti. E si diffusero i caschi e le acconciature alla Greta Garbo, gli atteggiamenti estetizzanti alla Brigitte Helm, le eleganze raffinate alla Rodolfo Valentino. Tutta codesta gente (per altri lati del resto apprezzabilissima) per l'artificiosa risonanza della pubblicità, finì per servir di modello obbligato agli ingenui ed agli illusi.

Essi stessi poi profittando della loro posizione di preminenza si fecero tiranni dei registi e degli altri che sono chiamati alla collaborazione nella produzione, e posero dei limiti dannosi all'esplorazione delle rispettive personalità che vollero assoggettare ai loro capricci, e quel che è più deplorabile pretesero dai produttori paghe iperboliche a scapito delle altre attività, a loro giudizio, secondarie, ma preminenti, invece, ai fini del magistero e della serietà dell'arte. Purtroppo il male doveva esser contagioso, se anche presso di noi tali generazioni del buon senso si diffusero — in forma certamente attenuata — e se artiste di grido hanno potuto pretendere, per tener fede agli ingaggi, somme assolutamente sproporzionate e certamente inaccettabili in un Regime come il nostro dove è chiara la tendenza ad un più giusto equilibrio dei guadagni e dei compensi.

Indirettamente, il divismo ha ancora prodotto altre dannose conseguenze provocando il fenomeno dell'imitazione che importa rinuncia parziale alla propria personalità artistica, rendendo monotona l'interpretazione, deviando il gusto del pubblico verso formule preconcepite, relegando nell'ombra gli interpreti, pure egregi, delle parti di secondo ruolo, e introducendo nel proprio bagaglio artistico arbitrari ed innaturali modi di espressione e di atteggiamento in aperto contrasto con un'arte che per sua natura aspira a raggiungere l'idealità di un sano e schietto realismo.

* * *

Ma veniamo a considerare quale deve essere propriamente la funzione dell'attore cinematografico.

L'argomento è stato variamente ed ampiamente discusso dai teorici e dai pratici dello schermo ed è indubbiamente di vitale importanza. Esso va riguardato dal punto di vista dei valori estetici, dal punto di vista costruttivo del film, e dal punto di vista della preparazione tecnica e culturale.

Sotto il primo riflesso è bene premettere che molte volte la fortuna di una pellicola dipende in gran parte dalle qualità personali dell'attore, poichè è dal suo aspetto, dal suo atteggiamento, dal suo modo di porgere e di muoversi che si stabilisce la necessaria corrente di simpatia col pubblico. Oltre a ciò l'attore cinematografico ha una sua propria funzione creativa quanto mai delicata e difficile, e, a differenza dell'attore teatrale, non è soltanto interprete dell'opera altrui già completa nel suo svolgimento e nel suo significato, ma con la guida schematica della trama compilata dal soggettista e illuminata parzialmente dai criteri generali che gli verranno prospettati dal regista, è costretto a precisare i lineamenti spirituali ed estetici del personaggio che è destinato ad incarnare. Vero è che tutto deve far capo nel film al regista quale centro propulsore ed unificatore dei diversi elementi onde risulta composto, ma non per questo viene ad eliminarsi quel lavoro introspettivo di meditata comprensione e successiva estrinsecazione da parte dell'attore che deve dar luce alla vicenda e significato alla rappresentazione.

L'attore teatrale basa la sua fatica di interprete soprattutto sulla dialogazione; nel film, invece, questa passa per così dire in subordine e l'interpretazione scaturisce dal gesto e dalla espressione: il primo si presenta al pubblico per intero, a distanza pressochè uniforme e sotto un aspetto unico prevalente; l'attore cinematografico si presenta, invece, sullo schermo sotto i più impensati profili e



Isa Miranda e Claudio Gora in « Documento Z 3 »

(Prod. Artisti Associati)

a distanze variabilissime nelle quali anche un solo gesto inopportuno o maldestro potrebbe compromettere la fortuna di una interpretazione. Mimica perfetta, quindi, ed espressione che valga a sostituire la parola. Nella rapida successione delle immagini logicamente concatenate e nella concisione del dialogo sta il segreto principale per il buon successo del film.

L'attore cinematografico poi deve tener conto che è soltanto la sua immagine che si proietta dinanzi allo spettatore e, pur giovandosi della perfezione del mezzo tecnico, deve rendersi indipendente dalla tirannia che lo tiene incatenato al microfono, alla luce dei riflettori, alla macchina da presa e rendere piena l'impressione di uno sviluppo naturalistico dei suoi movimenti. Le sfumature di luci ed ombre, le angolazioni, le deformazioni delle immagini debbono esser lasciate per intero alle virtù ed alle possibilità infinite del mezzo meccanico.

Infine l'attore cinematografico (a differenza di quello teatrale che nella continuità ininterrotta dell'azione trova un elemento agevolatore alla sua fatica di interprete) non deve mai dimenticare che può essere costretto a riprendere atteggiamenti uniformi in successive e molteplici riprese a distanze di tempo anche notevoli, e che ha, fra l'altro, anche il compito di aiutare la fantasia degli spettatori a ricostruire la vicenda, riempiendo quei vuoti che la stessa sua complessità è costretta a lasciare nello svolgimento dell'azione.

* * *

Sotto il riflesso costruttivo è soprattutto la sapiente distribuzione dei ruoli quella che importa, ma questa è funzione riservata alla abilità del regista, anche in rapporto ai requisiti fisici che la parte può esigere. Tuttavia lo stesso attore deve saper valutare quale parte gli convenga di assumere e quale sia meglio adatta al suo temperamento artistico e saper quindi all'occorrenza opporre un rifiuto ad offerte sia pure lusingatrici, senza peraltro sottilizzare intorno alla maggiore o minore importanza del ruolo asse-

gnatogli. Anche le parti di secondo piano hanno talvolta una funzione preminente nel significato e nel simbolo che possono rappresentare. Un nostro illustre attore ha a questo proposito dato un magnifico esempio offrendo spontaneamente la propria collaborazione per un film significativo ora in corso di concreta realizzazione qualunque possa essere il ruolo che gli verrà assegnato. E' questo un simpatico gesto di ribellione a quel fenomeno del divismo del quale abbiamo lungamente parlato più sopra.

Più complesso dovrebbe essere il discorso intorno alla preparazione tecnica e culturale dell'attore cinematografico, ma ci limiteremo a pochi accenni, tanto più che è ben noto quale perfetta attrezzatura abbia ormai il nostro Centro Sperimentale di Cinematografia e come da quella scuola di recitazione e di addestramento escano attori pienamente e sicuramente formati.

Un solo punto meriterebbe forse di essere illustrato e precisamente quello che si riferisce alla necessità che gli allievi si preparino ad assimilare convenientemente i diversi ruoli ai quali potranno essere chiamati. Spesso nello svolgimento delle trame vi sono episodi anteriori o intermezzi sottaciuti che non possono essere trascurati dall'attore anche quando non li debba poi riprodurre sullo schermo. E' dagli atteggiamenti che l'attore può assumere nel progresso dell'azione che lo spettatore deve ricostruire nella propria fantasia quella parte della vicenda che non appare ai suoi occhi. Occorre quindi che l'attore entri nel pieno possesso della sua parte e si addestri in tutti i particolari, vivendo, per così dire, in se medesimo anche quei tratti dell'azione che per necessità di struttura debbono essere eliminati dalla pellicola. Soltanto da un'analisi compiuta può trarsi una sintesi esteticamente apprezzabile.

Comunque, noi abbiamo piena fede nell'avvenire della nostra cinematografia, ma soprattutto abbiamo fede che gli attori, qualunque sia la loro provenienza, sapranno portare in quest'opera rigeneratrice, un decisivo ed utile contributo.

SISTO FAVRE

ELOGIO DEL CORTOMETRAGGIO

Il corto metraggio sta al film, come la novella sta al romanzo.

Al film, come al romanzo, occorre una trama complessa e completa; occorre una vita, da esaltare o da esaminare. Occorrono gli elementi che offre la poesia, la vita, il dramma e spesso la lirica. Alla novella basta, alle volte, un albero baciato dal sole, o una fontana sonora. E' un errore credere che diluendo la novella si ottenga il romanzo, come erroneo sarebbe voler trarre un grande film dalla poesia di un corto metraggio. Se la novella, però, al pari del romanzo può essere irrealista, fantastica, il corto metraggio a differenza del film deve sempre posare — diremo in senso figurato — i piedi sulla solida realtà. Non è insomma, poesia pura, ma è la purezza della poesia che adorna la suggestività del documentario.

Novella e corto metraggio son fine a sé stessi: e dall'una e dall'altro l'autore può trarre altrettanta fama quanto il romanziere al suo capolavoro.

E' un genere, insomma, il corto metraggio che vorremmo vedere uscire dalla fase sperimentale per entrare nel vero e proprio lavoro d'arte, come la missione riservata a tal genere di creazioni induce ad attendersi.

Al corto metraggio è affidata, quasi ancor oltre e più del film, la missione educativa e culturale. E poiché con tanta passione si vanno cercando a dritta e a manca lavori per la nostra gioventù, ecco, dunque, l'occasione ottima per diffondere — per esempio — tra i giovani e gli adulti, la storia dell'arte e le più belle leggende popolari, oltre che la conoscenza dei monumenti e delle cose illustri delle nostre città.

V'immaginate, per fare un esempio pratico, un corto metraggio sul famoso — e pur così poco visitato — fontanone di S. Pietro in Montorio a Roma? Dalla sagoma di Domenico Fontana sbocciano, come poetici virgulti da un tronco possente, i fasti dell'epoca garibaldina, tengono il primo piano quel quasi ignoto giardino all'italiana chiuso nell'interno del fontanone, e il belvedere così raro donde Roma, attraverso un velo di acqua, appare distesa secondo l'immagine carducciana quale « nave lanciata inver l'impero ». E da ognuno di quei cento ruderi di fontanine, antiche, dugentesche, rinascimentali, baroccheggianti scomparse dalle strade e dalle piazze, sboccerebbero in un'evanescenza da « sogno d'una notte di mezza estate » le leggende narrate in tutti i volumi di curiosità romane, e che hanno per protagoniste queste fantasie che pochi han visto poiché sono raccolte nel silente magazzino celato nel belvedere della massiccia opera seicentesca.

E per dir di altri monumenti insigni e pur così poco noti, immaginate la poetica suggestione di un corto metraggio su quelle



Paolo Stoppa in « La Regina di Navarra »

(Produtz. Enic - Realizz. Juventus)

Mura Ardeatine, opera del Sangallo, che tutti conoscono dall'esterno, ma entro le quali pochi sono penetrati. E' un insospettato Castel Sant'Angelo che vi si rivela nell'interno di questa opera fortificata che si eleva là ove oggi passa la via dell'Impero.

E di questo passo si finirebbe per proporre più che un corto metraggio addirittura un grande film che ci narri la vita drammatica del più solenne fiume del mondo: il Tevere. Ma un Tevere che riveli le sue origini e i paesi e le industrie cittadine che tocca nel suo scorrere eterno: che ci riveli costumi e intime caratteristiche usanze delle terre che bagna prima ancora di attraversare l'Urbe che gli ha dato fama ed onore nel mondo.

E qui la narrazione non potrebbe non assurgere alla grandiosità di una vera e propria ricostruzione, per diminuire il tono solenne nel fluire calmo, riposante del fiume che sfocia nel Tirreno, nella luce del sole d'Italia.

E gli alberi? Pensate ad un corto metraggio che faccia narrare ai celebri alberi di Roma la loro storia, o le loro leggende: all'Aventino c'è l'arancio di San Domenico, il « merangolo » che la leggenda vuole sia stato trapiantato nel convento antico dal frate spagnolo e che è il primo esemplare di tale pianta nell'Urbe; alle pendici del Pincio un alto pino fu piantato in quel 5 maggio in cui Napoleone spirò a Sant'E-

lena; sul Gianicolo la Quercia del Tasso ci narrerebbe nell'evanescenza della narrazione gli ultimi giorni del Poeta e quelli così pieni di poesia in cui un santo romano, San Filippo Neri, adunava quassù i bimbi per parlar loro e farsi con loro fanciullo; e altri ancora che farebbero rivivere dinanzi a noi, antiche storie e leggende gentili.

E perchè non addentrarci, ancora, a mo' d'esempio, sui tetti di una città quale Roma? I tetti rivelano cose ignote, una vita impensata; da quelli caratteristici con i comignoli che vi fanno pensare a Rodolfo e Mimì, a quelli a terrazza, o a quelli convertiti in giardini pensili, alle guglie snelle uscite dal genio d'un Bramante, entro le cui celle rombano campane secolari che pur essi hanno una storia.

Oh, sì! I cultori del corto metraggio avrebbero di che sbizzarrirsi: allora loro regia cose, uomini, alberi e finestre si presterebbero docili più degli attori. E finalmente si avrebbe un numero sempre maggiore di film da dedicare alla gioventù ed alla sua educazione.

GUGLIELMO CERONI

Informiamo che dall'agosto 1941 il signor Bruno De Schmidt di Torino è cessato dall'incarico di raccogliere pubblicità o, comunque, di interessarsi della nostra rivista

Frenesia DELL' OTTOCENTO

Accade nel mondo del cinema un fatto stranissimo: tutti i produttori sono alla ricerca di soggetti. Chiedono soggetti a destra e a sinistra, a parenti, amici, conoscenti, li chiedono magari anche ai loro personali nemici, pur di averli, si rivolgono a tutti, insomma, con una costanza degna della miglior causa.

Direte: cosa c'è di strano? Non è forse rallegrante che i produttori cerchino soggetti? Segno che si sono accorti finalmente d'averne bisogno. Un momento: i soggetti che i produttori cercano sono esclusivamente quelli tratti da opere letterarie del secolo scorso. Tutto il resto sembra non interessarli che molto mediocrementemente, ora che il vento del capriccio o della moda, o semplicemente del tornaconto, volge la prua delle Case di produzione verso i placidi mari del romantico ottocento.

Un esperimento riuscito — « Piccolo mondo antico » — è bastato ad orientare decisamente i produttori verso la letteratura del secolo passato, e noi ora assistiamo al curioso fenomeno dell'acquisto in blocco di intere « partite » di romanzi dell'ottocento, come a una liquidazione per realizzo fallimentare. Le biblioteche, le bancarelle di libri usati, sono esplorate senza tregua, con l'affanno disordinato dei cani da tartufi che seguono nel terreno le tracce dei preziosi tuberi.

Nomi dimenticati ritornano all'onore della cronaca: si riduce, si traveste, si rielabora ogni autore, eccellente o buono o mediocre che sia purché abbia appartenuto all'ottocento e sia — possibilmente — morto. Nè ci si limita agli autori italiani: Dickens, Pusckin, Sardou e altri, seguono la sorte comune. Degli italiani Verga, Rovetta, Nievo, Rovani, Fogazzaro, Manzoni, De Marchi, Torelli, De Amicis fanno le spese del convito e nulla esclude che ci si rivolga ben presto a Carolina Invernizio.

A giudicare dai programmi delle Case di produzione, per molti mesi nei teatri di posa non vedremo che tube e crinoline in tutte le salse e in tutte le sfumature del costume dal Quarantotto al Novanta. Sembra che la parola d'ordine dell'arrembaggio all'ottocento sia passata di bocca in bocca, raccolta dai produttori con un entusiasmo che sfiora la frenesia.

C'è chi di questo fenomeno si compiace, come d'un ritorno alle migliori fonti d'ispirazione cinematografica, come d'una riabilitazione della letteratura troppo sovente negletta dalla gente del cinema. E, sotto un certo aspetto questo compiacimento ha la sua ragion d'essere. Il male comincia pro-

prio dal momento in cui si è delineato l'abuso di questi motivi, abuso non giustificato d'altro che da una mera ragione commerciale. (Quel film dell'ottocento ha avuto successo? Ecco la formula buona! Forza con l'ottocento!).

Strano, davvero, che a gente che dovrebbe aver pratica d'affari e fiuto commerciale non salti agli occhi l'evidente errore d'insistere su temi e motivi che molto si assomigliano fino a saturare il mercato.

Si profila, insomma, una vera e propria inflazione dell'ottocento che condurrà alla noia. Gli spettatori si stancheranno: la nausea li coglierà al solo vedere, sui manifesti tube e crinoline.

Un rimedio? Certo: e potrebbe essere questo: che qualche produttore meno soggetto a lasciarsi influenzare da quello che fanno i suoi concorrenti, lasciasse in pace l'ottocento per un paio d'anni almeno. E si dedicasse, per esempio, al millenovecentoquarantadue. Ai giorni nostri, ecco, come già brillantemente proposto da « Lo Schermo ».

Non si capisce perché, ma il cinema è restio ad affrontare temi che toccano da vicino i giorni in cui viviamo. (E questo può essere una delle ragioni della fortuna dell'ottocento). Eppure a me sembra che mai come ora, il cinema dovrebbe proporsi soggetti più legati alla nostra vita, ai nostri problemi, alle nostre ansie, alle nostre passioni. (Non intendo film di guerra, ché questo settore ha già un considerevole sviluppo). Dovrebbe, insomma, il cinema, non estraniarsi dalla vita presente come da tempo va facendo. Molti giustificano questo atteggiamento affermando che gli spettatori stessi non chiedono, in fondo, al cinema che un'evasione dalla vita quotidiana, un momento d'oblio, insomma. Ma questa a me pare una comoda scappatoia. Spettatore a mia volta e a contatto con gli spettatori che affollano i nostri cinematografi, sento che nel pubblico è sempre vivo e desto l'interesse per tutto ciò che lo tocca da vicino, passioni, problemi, ansie e speranze legate alle sue condizioni attuali.

E' troppo facile, quindi, prevedere come prossima, nel pubblico, la stanchezza per i film dell'ottocento che ora si fabbricano con un entusiasmo — ripeto — che confina con la frenesia.

Perché, in fondo, questi fantasmi in tuba e crinolina, appartengono a un tempo ormai remoto, e le passioni e le vicende di questo mondo scomparso sempre meno destano nel nostro cuore un palpito di interesse ora che vertiginosamente si vive e si muore.

VITTORIO CALVINO

UN GRANDE FILM DI
WILLY FORST

A TEMPO DI VALZER

Con MARIA HOLST - DORA KOMAR - PAUL
HÖRBIGER - LEO SLEZAK - TRUDE MARLEN

Regia: WILLY FORST

PRODUZIONE:

WIEN-FILM della TOBIS

Le più belle scene delle più famose operette viennesi
e le immortali melodie di Strauss e di Suppé arricchiscono e ravvivano l'appassionante azione di questo
incomparabile film coreografico e musicale.

DISTRIBUZIONE E NOLEGGIO:

"MANDER" Soc. An. Noleggio Film





Una scena di « Sissignora »

(Prod. Ata - Esclus. Ici)

CRONACHE DELLA PRODUZIONE ITALIANA

CINEMATOGRAFO E VAUDEVILLE

Scriva il Ruberti nel suo apprezzato volume su « Il teatro contemporaneo in Europa »: « Se Sardou fosse vissuto più a lungo egli avrebbe trovato nel cinematografo il suo vero campo di sfruttamento ed avrebbe provveduto largamente ai bisogni sentimentali di tutte le modiste ed i commessi in cerca d'emozioni immediate. La sua artificiosa costruzione teatrale che gli faceva considerare ogni dramma come un'equazione dalla quale convenisse ricavare un'incognita, non perde nulla, anzi, ad essere spezzettata in quadri e quadretti... ».

Giudizio questo ispirato ad esagerata antipatia di intellettuale verso uno scrittore celebre ed ammirato, ma che esprime una preziosa verità: l'affinità esistente fra vaudeville e cinematografo. Difatti entrambi fondano la ragione della loro esistenza sulla varietà dei motivi sia drammatici che comici, e sulla rapidità del cambiamento scenico che si risolve appunto nel continuo frazionamento dell'azione.

Tuttavia è bene non dimenticare che mentre per il teatro il vaudeville rappresenta un troppo disprezzabile dal quale bisogna guardarsi nel cinematografo diviene imperativo categorico che non può essere superato per assolute necessità del mezzo tecnico. E' qui che nasce quella fondamentale differenza tra i due generi artistici così spesso trascurata da coloro che hanno affrontato il problema! La parola che nel tea-

tro si identifica con l'azione, nel cinematografo appare un mezzo sussidiario della visione (o meglio del fotogramma).

Allora, e la deduzione sorge spontanea, l'arte cinematografica per quanto perfetta possa essere, scade sempre a forma inferiore di teatro? Certamente se con ciò intendiamo riferirci alla sceneggiatura. Altrimenti quale posto potrebbero pretendere film quali « Il cappello di paglia di Firenze » di Clair, « Capriccio spagnolo » di Sternberg, « La vedova allegra » di Lubitsch, o « La Ker-messe eroica » di Feyde? Ma l'opera cinematografica non si esaurisce tutta nella sceneggiatura, ché anzi quest'ultima viene elevata ad espressione d'arte solo quando interviene proprio quel mezzo tecnico che gli esteti della decima Musa usano considerare come un fattore antiartistico che il regista deve superare.

CAMILLO MASTROCINQUE E LA « FEDORA »

Queste brevi critiche sono state in parte, dettate dalla decisione presa da Camillo Mastrocinque di sfruttare le possibilità spettacolari che la « Fedora » di Vittorio Sardou può indubbiamente offrire ad un abile direttore artistico. A costo quindi di far arricciare le delicate nari a qualche ipersensibile intellettuale, non riesco a disapprovare tale scelta, e questo non perché mi lusinghi il dramma del Sardou, ma perché ho imparato a conoscere e ad apprezzare il giovane realizzatore de « I mariti ». Secondo

il mio modesto avviso il Mastrocinque possiede, infatti, le qualità necessarie al regista per trasformare la materia letteraria del soggetto, buona o cattiva ch'essa sia, in ritmo cinematografico; e poiché la Generalcine non ha lesinato quegli elementi che sono indispensabili per realizzare un ottimo film non vi è alcuna ragione di dubitare della sua riuscita.

Inoltre sin dall'inizio della lavorazione di « Fedora » ci siamo potuti render conto che, pur rimanendo intatte le linee essenziali, il dramma assumeva via via un'altra fisionomia nobilitata da un'interpretazione felice e varia, da una scenografia che ad un raro buon gusto accoppiava una ricchezza inusitata, da una regia signorile ma onnipotente. Anzitutto bisognerebbe soffermarsi sulla oculatissima scelta degli attori dalla protagonista sino ai ruoli di minor rilievo, indiscutibile merito questo del direttore di produzione Antonio Rossi. Ma la loro valentia ci dispensa da ogni pericoloso commento; solamente ci sembra doveroso riconoscere che il solo temperamento artistico di Luisa Ferida, così ricco d'effetti drammatici, così intenso e vario, poteva affrontare un personaggio difficile come quello di Fedora. Peccato però che la grande attrice abbia dovuto per alcuni giorni sospendere la lavorazione per causa di una lieve indisposizione dalla quale si è, però, prontamente rimessa.

Amedeo Nazzari, Camillo Pilotto, Osvaldo Valenti, Rina Morelli, Annibale Betrone

La "Scalera Film" presenta:

PERDIZIONE

Regia di

CARLO CAMPOGALLIANI

con ADRIANO RIMOLDI
DINA SASSOLI
CARLO ROMANO
MARISA VERNATI
CARLO TAMBERLANI

PRODUZIONE



e Nerio Bernardi le saranno accanto con le loro doti di interpreti ammirate da tutti.

Infine vorremmo diffusamente parlare di tutte le scene alle quali abbiamo assistito; invece ci dovremo limitare a segnalare una sola che per bellezza e grandiosità mi è sembrata la migliore:

Immaginate una sala vastissima scintillante di luci ed arredata secondo il gusto della Russia all'epoca degli Czar al cui centro si stende una tavolata enorme ricolma d'argenti, di cristalli e di altre dovizie e attorno ad essa seduti cavalieri e dame nei loro sfarzosi costumi e non avrete che una malinconica idea dell'effetto sorprendente che abbiamo provato nell'ammirarla.

Una parola a parte meriterebbe poi il commento musicale che si gioverà non soltanto, com'era logico, della «Fedora» dell'Accademico Giordano, ma anche di pezzi che il Maestro ha voluto espressamente comporre per il film.

«BENGASI»

Questo film, che è in corso di avanzata lavorazione negli stabilimenti di Cinecittà per l'organizzazione Bassoli, non ha bisogno di commenti; il solo titolo è di per sé stesso un'illustrazione completa degli scopi, delle idealità, dei compiti che il suo regista, Augusto Genina, s'è proposto di raggiungere.

Tuttavia vogliamo riportare la scultorea frase della quale si è servito l'ultimo «Notiziario cinematografico» del Ministero della Cultura Popolare nell'annunciare la realizzazione della pellicola:

«Bengasi si propone di presentare agli spettatori di tutto il mondo la visione corale di quella ch'è stata l'epopea dell'eroica città, vissuta attraverso il dramma dei vari protagonisti».

Certamente noi non sapremmo trovare un'espressione più felice che riassume in poche parole il nobile significato patriottico, ed il sano intento propagandistico di questa opera d'arte.

Perciò preferiamo attenerci alle schematiche note di cronaca, per poi magari soffermarci più a lungo sugli interpreti che sono stati scelti.

Dunque, il soggetto è opera di Augusto Genina che naturalmente sarà anche il regista, la sceneggiatura è dovuta a Alessandro De Stefani, Ugo Betti e Luigi Anton. Gli attori sono: Maria De Tasnady, Fosco Giachetti, Amedeo Nazzari, Vivi Gioi e il bimbo Pucci.

Anzitutto il lettore si sarà incontrato in un nome a lui ignoto. Maria De Tasnady, effettivamente, non ha mai lavorato in Italia, ma nella sua patria, l'amica Ungheria, è amata e prediletta dal suo pubblico che ne conosce le doti squisite d'attrice e di donna. E' giunta a Roma, chiamata dalla fiducia di Genina a impersonare il ruolo della protagonista, senza conoscere una parola d'italiano, ma la sua pronta intelligenza, unita alla straordinaria facoltà dei magiari di apprendere con facilità le lingue, le ha permesso di far progressi tanto rapidi che ora è un piacere ascoltare la sua simpatica voce di contralto pronunziare il nostro idioma.

Non è bella, forse, se con questa parola si vuole alludere alla ellenica perfezione di lineamenti ma possiede quell'interiore bellezza che emana dagli occhi specchio sincero dell'animo, della bontà e della intelligenza e che costituisce il fascino più profondo e duraturo che donna possa avere.

Di Fosco Giachetti sarebbe ozioso tessere l'elogio. Nell'animo di ognuno di noi è ancor vivo e presente il ricordo della inter-

pretazione del legionario spagnolo ne «L'assedio dell'Alcazar».

Ora esso apparirà ancora più vicino al nostro spirito rivivendo l'eroica figura di un ufficiale italiano, il capitano Berti. Accanto a Giachetti un fanciullo prodigio, il piccolo Pucci, nella parte di figlio ci offrirà la spontanea arte della sua precoce intelligenza.

Infine una congratulazione sincera vada a Vivi Gioi perchè finalmente ha avuto una parte degna delle sue possibilità.

«GIOCO PERICOLOSO»

Uno dei cavalli di battaglia, tanto per usare una pittoresca frase di gergo, di Elsa Merlini resta senza alcun dubbio «Gioco pericoloso», graziosa commedia scritta in un momento di particolare vena dall'ungherese Andrea Hindi. Tuttavia il segreto dei clamorosi successi ottenuti sui palcoscenici italiani deve essere in gran parte attribuito all'interpretazione insuperabile che ne ha fatta la nostra attrice riuscendo a mascherare alcuni difetti con la vivacità esuberante del suo temperamento. Con questo non vogliamo negare al capolavoro di Hindi quei pregi che gli sono stati universalmente riconosciuti e cioè un dialogo sottile e spumeggiante, una varietà di situazioni imprevedute ed emozionanti, una psicologia rudimentale ma riflessiva.

Per quanto riguarda il soggetto si può dire che tutto il succo sia concentrato nella figura della protagonista, giovane e innamorata sposina che viene costretta a trasformarsi in un poliziotto dilettante pur di salvare l'adorato marito dalle unghie della giustizia che vorrebbe condannarlo perchè, innocentemente, travolto in una vicenda delittuosa. Naturalmente l'astuzia, la sagacia e la perseveranza della donna riusciranno a trionfare su tutti gli ostacoli e i due giovani potranno alla fine stringersi in un abbraccio amoroso.

La Cines con intuito pronto ha compreso che questa vicenda possiede molte qualità per essere trasformata in un film poliziesco con riflessi or comici or sentimentali e perciò ha affidato il compito all'esperienza di Nunzio Malasomma, chiamando d'altro canto al ruolo di prima attrice Elsa Merlini e attorniadola di bravissimi interpreti quali Elisa Cegani, Renato Cialente, Paolo Stoppa, Luigi Pavese, Nerio Bernardi ed altri ancora.

La lavorazione procede ora con ritmo gagliardo e Montori ha il suo daffare per smontare e rimontare scene che dovranno poi apparire nel film.

«LA CONTESSA DI CASTIGLIONE»

La Nazionale con questo suo primo film si è riallacciata ad una simpatica tradizione del cinematografo italiano, iniziata nel 1934 con «Teresa Confalonieri» di Guido Brignone, che intende rievocare le donne più eroiche e più celebri del nostro Risorgimento.

Fra di esse la figura della Contessa di Castiglione appare circondata da un alone di leggenda giacchè il suo carteggio, dopo la morte, venne sequestrato e distrutto per ordine del governo italiano. I poeti ce la cantano donna squisitamente intellettuale e colta, i pittori la raffigurano di una bellezza classica illuminata da una vivace intelligenza, gli scrittori la descrivono profondamente e italianamente buona, di un patriottismo votato ai più grandi sacrifici. Perciò Piero Accame ha potuto nella stesura del soggetto ricamare un episodio romantico fondato su un amore giovanile che la Castiglione avreb-

be nutrito nel cuore e che poi dovrà abbandonare quando Cavour le ordinerà, per il bene dell'Italia, di recarsi a Compiègne per «coqueter» l'imperatore Napoleone III. Anche se non vero, l'episodio sembra molto cinematografabile soprattutto per un pubblico amante della cornice sentimentale, ma è augurabile che non sia l'unico né il più importante.

La realizzazione della pellicola è stata affidata a Flavio Calzavara, un giovane serio, lavoratore sodo e coscienzioso.

Doris Duranti dovrà incarnare il personaggio della bellissima contessa; Picasso sarà nei panni di Napoleone III; Andrea Checchi, Renato Cialente, Enzo Biliotti, Giacomo Moschini e numerosi altri completano i ruoli della vicenda.

ALLA SCALERA FILM

L'attivissima casa cinematografica, presso la quale abbiamo potuto assumere preziose notizie, ha in lavorazione diversi film, ma sappiamo anche che si farà tramite prezioso per la diffusione sui nostri schermi di notevoli ed interessanti pellicole di produzione svedese, ungherese e tedesca. Diamo qui di seguito quei ragguagli che meglio possono aggiornare, nei riguardi della cronaca, i nostri lettori.

«PERDIZIONE»

Questo film che dal titolo farebbe pensare a qualche fosca tragedia, svolge in realtà un soggetto assai meno complesso di quello che potrebbe lasciar supporre. Narra infatti la storia di un giovane conducente di autotreni che invaghito di una donna equivoca, commette, per amor di cestei, un furto di gioielli rischiando così di compromettere il proprio avvenire e con questo l'onore della famiglia. Fortunatamente per lui interviene la fidanzata sua, una brava ed onorata figliuola, che, per virtù d'amore, riesce a sottrarlo all'influsso malefico della femmina perduta che l'ha indotto al malfare e finisce per salvarlo e redimerlo pienamente.





Dopo il grandioso successo in Italia e all'estero di "Luce nelle tenebre"



presenta :

CATENE INVISIBILI

con ALIDA VALLI

Carlo NINCHI - Andrea CHECCHI - Carlo CAMPANINI

Giuditta RISSONE - Jone MORINO

Regia di MARIO MATTÒLI





Assia Noris in «Un colpo di pistola»

(Prod. Lux - Foto Vascelli)

Tutto quindi ha lieta e felice conclusione.

Il soggetto è di Alessandro De Stefani, regia di Carlo Campogalliani. Il ruolo del primo attore (il conducente di autotreni) è affidato all'interpretazione di Adriano Rimoldi, mentre Dina Sassoli impersona la fidanzata e Marisa Vernati la maliziata femmina.

Altri interpreti: Carlo Romano, Carlo Temberlani, Evelina Paoli, C. Durante, A. Martinelli, C. De Cenzo e la Gori.

Il film sta avviandosi verso la sua fase conclusiva.

«GIARABUB»

Parliamo ancora di «Giarabub» film grandioso e commovente che la Scalera produce in collaborazione con l'Era. Abbiamo avuto la ventura di assistere alla ripresa di qualche scena centrale e ne abbiamo portato un'impressione incancellabile: tutti nessuno escluso, dai dirigenti alle imponenti masse dei legionari e dei soldati, mettono nello sviluppo dell'azione un così schietto fervore da darci in pieno l'illusione della realtà.

Anche la ricchezza del materiale e l'aderenza di tutto l'ambiente nel quale si svolge l'azione, contribuiscono a rendere più viva la suggestione che si effonde dagli eventi e dalle cose.

Abbiamo già dato i ragguagli sugli interpreti e non è necessario ripeterli qui. Aggiungiamo soltanto che Carlo Ninchi sarà un incomparabile interprete nella parte che gli è stata assegnata e che gli altri tutti gli faranno degna corona.

Si stanno ora preparando alcune scene di battaglia alle quali parteciperanno imponenti masse di truppe con grande quantità di materiale bellico.

«ALFA TAU»

Anche quest'altro film di guerra, del quale abbiamo fatto cenno più volte, è a buon punto della lavorazione che si svolge a Pola, sotto la guida del comandante Francesco De Robertis.

Il film ha carattere documentario nel senso più nobile e più alto della parola e sarà dominato in tutto il suo svolgimento dal più schietto realismo di ambiente e di trama, poichè mentre i personaggi civili che vi parteciperanno sono tratti dalla vita comune, quelli militari sono quegli stessi che oggi combattono eroicamente la dura lotta subacquea nella quale la Patria è impegnata. Siamo certi che dal complesso della vicenda come dai singoli episodi narrati scaturirà un elemento di profonda commozione atto a suscitare alla pari di tutti gli altri film della cosiddetta «produzione di guerra», il più vivo interesse del pubblico.

ALTRE PELLICOLE IN VIA DI ULTIMAZIONE O IN PREPARAZIONE

La stessa Scalera presenterà nel corrente mese ed in quello successivo, un complesso di nuovi film di alcuni dei quali abbiamo avuto occasione di parlare in numeri precedenti del nostro «Schermo». Citiamoli in fascio con brevi notizie.

«La Gorgona» tratto dal noto dramma di Sem Benelli, che ne sarà anche supervisore. Interpreti principali Rossano Brazzi, Mariella Lotti, Camillo Pilotto, A. Petrone, Tina Lattanzi. Il film veramente sarà prodotto dalla Florentia film, ma le riprese si svolgeranno negli stabilimenti Scalera.

«I due Foscari», trama di ambiente veneziano del Secolo XV di quel periodo cioè particolarmente interessante per la storia della Serenissima nei riguardi soprattutto della sua espansione nel Mediterraneo orientale.

Interpreti principali Ermete Zacconi e Rossano Brazzi.

«Don Giovanni», film che ci narrerà la vita avventurosa, le passioni, gli intrighi, l'amore del prototipo dei seduttori, del personaggio che la leggenda interpreta come il mitico rappresentante della sensuale ebbrezza di vivere. Attualmente lavorano alla sceneggiatura Fabrizio Sarazani e Dino Falconi, il quale ultimo sarà anche il regista.

ALLA TITANUS

Anche nei cantieri della Titanus alla Farnesina si lavora con rinnovato fervore: sono in esecuzione diversi film, altri sono in preparazione, altri infine allo studio.

«La Signorina», il soggetto è tratto da un romanzo dello stesso titolo di Gerolamo Rovetta pubblicato proprio al chiudersi del secolo scorso.

Il Rovetta, romanziere alla Feuille, è il tipico rappresentante di quel verismo romantico che era di gran voga cinquant'anni orsono, e che pur sapeva con singolare efficacia rappresentare e mettere in luce gli elementi allora dominanti nella vita sociale e politica, nell'ambiente mondano e nella corruzione dei costumi. Comunque tutte le opere del Rovetta bene si prestano ad una sceneggiatura cinematografica perchè hanno sempre uno sfondo drammatico facilmente rilevabile dal quale emerge chiaro e vibrante il cozzo delle passioni e per di più la dia-logazione vi prevale sempre all'interpretazione indiretta dell'animo dei personaggi. La sceneggiatura è di Alessandro De Stefani e G. Contini. Il complesso artistico comprende i seguenti attori: Nino Besozzi, Laura Nucci, Loredana, Leda Gloria, Maria Jacobini, Paolo Stoppa ed altri. Direttore di produzione Aldo Salerno, regia di Ladislao Kish.

La scenografia e l'arredamento sono curati rispettivamente da Arnaldo Foresti e Giorgio Paccari.

«LA GUARDIA DEL CORPO»

Il film è di produzione Inac e dal titolo si comprende che il soggetto si svolge attorno ad una trama brillante o come vuol dirsi comico-sentimentale.

La vicenda è stata ideata da Luigi Bonelli ormai abbastanza noto nel mondo cinematografico e questa è una sicura garanzia che l'assistere alla sua proiezione ci procurerà un'ora di sano ed interessante svago. Ma purtroppo poco conosciamo dei dettagli di questo film e non sappiamo nemmeno chi vi rappresenti la parte del corpo e chi quella della guardia. Sappia comunque il lettore che interpreti principali ne saranno l'ineffabile Vittorio De Sica, la bellissima Calamai, il simpatico Sergio Tofano, Carlo Campanini e molti altri. Un complesso quindi di ottimi e noti attori, e un regista, Carlo Lodovico Bragaglia, la cui arte è conosciuta da tutti gli amatori della Decima Musa.

«UNA NOTTE DOPO L'OPERA»

Anche questo film è di produzione Inac ed è diretto da Fausto Neroni. Il soggetto è a sfondo eminentemente drammatico e servirà a soddisfare il gusto di coloro che prediligono le emozioni violente. Un numero di particolare attrazione ci verrà offerto da Attilia Radice con tutto il Corpo di ballo del teatro reale dell'Opera, notizia questa

che farà andare in visibilio, nell'attesa della prima visione, gli ammiratori della celebre e apprezzatissima danzatrice.

La regia è di Nicola Manzari che è coadiuvato tecnicamente da Fausto Neroni; interpreti principali Beatrice Mancini, Neda Naldi, Mino Doro, Renato Cialente, Luigi Almirante.

Altro numero di attrazione (come vuol dirsi in gergo teatrale) sarà rappresentato dalle musiche espressamente scritte, a commento della vicenda, dalla Eccellenza Umberto Giordano.

«UN COLPO DI PISTOLA»

Questo film del quale abbiamo ripetutamente parlato, può dirsi ormai condotto a termine, essendo passato al montaggio, l'ultima e delicata opera di creazione che precede la proiezione. Potremmo quindi vedere tra breve sugli schermi Assia Noris, nelle vesti di una irrequieta ed affascinante donna russa in mezzo ad una splendente corona di alti dignitari della corte di Alessandro I Zar di tutte le Russie. Accanto ad Assia Noris, staranno Fosco Giachetti, Rubi Dalma, Antonio Centa, Mimi Dugini, Renato Cialente.

«LA FANCIULLA DELL'ALTRA RIVA»

Per quanto non sappiamo ancora se si tratti dell'altra riva di un fiume, di un lago o del mare, possiamo annunciare intanto che agli Stabilimenti della F.E.R.T. di Torino si è iniziata la lavorazione di questo nuovissimo film, sotto la Regia di Piero Ballerini,

coadiuvato da Crescenzo Benelli. Per l'interpretazione dei ruoli principali è stato formato il seguente complesso artistico. Maria Mercader, Milena Penovich, Guido Lazzarini, Guglielmo Bernabò, Luigi Pavese ed altri provetti artisti. Alla direzione della produzione sovrintende Ferruccio De Martino.

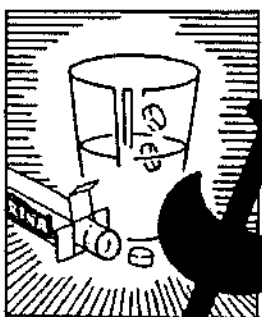
«L'UOMO TALVOLTA S'INGANNA»

Anche di questo film del quale si è pure iniziata la lavorazione saremo in grado di dare più precisi ragguagli al prossimo numero. Si tratta indubbiamente, se dobbiamo giudicare dal titolo caratteristico, in quanto l'esperienza ci insegna che l'uomo si inganna spesso e non solamente qualche volta, di un soggetto brillante, con tendenza al comico sentimentale. Ma se ci siamo sbagliati anche noi nell'interpretazione, lo riconosceremo con tutta franchezza.

Il film è diretto da Akos Rathony ed ha per interpreti principali Roberto Villa, Vera Carmi, Sandro Ruffini, Anna Magnani, Nicola Maldacea, Romolo Costa, Franco Coop e numerosi altri.

A TIRRENIA

Mentre, ultimato a Cinecittà, è stato passato al montaggio il film «Oro nero» di assai prossima presentazione, si è iniziata la lavorazione di «Don Cesare Bajan» a soggetto tratto dalla Commedia di Dumanois e Jenery, nonché quella di «Felicità in pericolo» su trama dettata da Luigi Zampa che ne sarà anche il regista e lo sceneggiatore.



ASPIRINA



IMPERA OVUNQUE QUALE
RIMEDIO SOVRANO
CONTRO LE MALATTIE DA RAFFREDDAMENTO
IL NOME ASPIRINA GARANTISCE LA GENUINITÀ DI UN PREPARATO CHE RIUNISCE IN SÈ ASSOLUTA PUREZZA, INNOCUITÀ E SICURA EFFICACIA. LA COSTANTE BONTÀ DELLE COMPRESSE DI ASPIRINA HA FATTO MERITARE A QUESTO PRODOTTO LA QUALIFICA DI CALMADOLORI MONDIALE.

Pubbl. Aut. Pref. Milano 55584 - XV



Enzo Fiermonte e Elsa De Giorgi in « Fra Diavolo »

(Esclus. Ici - Foto Gnome)

Interpreti del primo di questi due nuovi film saranno Gino Cervi, Annelise Uhlig, Enrico Glori, Enzo Biliotti, Paolo Stoppa, Guido Celano, Antonio Mariotti ed altri; nel secondo Carla del Poggio, Rubi D'Alma, Ione Morino, Aroldo Tieri, Elvira Betrone e Nino Crisman.

NOTIZIE IN FASCIO

Spigoliamo qua e là, alcune informazioni che, pur non riguardando direttamente la produzione cinematografica, ne costituiscono per così dire la corona marginale.

Anzitutto viene annunciata la conversione al Cinema di Gilberto Govi. L'illustre attore genovese ha sottoscritto un formale contratto con la casa cinematografica Lux impegnandosi ad interpretare film tratti da quelle sue incomparabili commedie che hanno fatto andare in visibilibio, anche nella ostica edizione dialettale, il pubblico dei teatri di prosa. Govi è indubbiamente un attore di eccezione e le sue commedie anche se costrette entro i confini del costume e dell'indole regionale hanno sempre, per chi ben guardi nel fondo, un contenuto che ne universalizza il significato e possono essere da chiunque e dovunque apprezzate. Auguriamo al simpatico attore, nella veste nuova che va ad assumere, le migliori fortune.

In secondo luogo si annuncia l'entrata nella già numerosa ed illustre famiglia dei registi italiani di due nuove personalità, di Gherardo Gherardi e di Maria Teresa Ricci. Il primo, autore noto di un numero cospicuo di fortunatissime commedie possiede tutte le qualità che occorrono per affermarsi senza bisogno di una lunga preparazione. La funzione del regista in quella caratteristica espressione dell'arte moderna che è il cinematografo, presenta difficoltà e richiede sfumature che non tutti sanno superare e non tutti possiedono. Il regista è il vero creatore dell'opera d'arte, è quello che le infonde il soffio di poesia, che ne svela il significato attraverso la sapiente sintesi degli episodi e

la cura meticolosa del dettaglio, è quello che dà il ritmo adeguato al movimento, che toglie il superfluo o aggiunge, l'indispensabile, che imprime insomma alla vicenda affidata alle sue cure la propria personalità. Gherardo Gherardi, abilissimo tessitore di trame teatrali, saprà agevolmente affermarsi poiché gli riuscirà facile comprendere e tener conto delle sostanziali differenze che esistono tra rappresentazione teatrale e rappresentazione cinematografica. Intanto è annunciato che la sua prima fatica si rivolgerà alla traduzione sullo schermo di un soggetto ungherese di Marci dal titolo « Ritorna domani ».

Teresa Ricci è la prima donna italiana che si dedicherà alla regia per conto, si dice, della Imperial film, e, per ora, intorno ad un soggetto tratto da un noto romanzo per signorine. Per innata diffidenza stiamo sempre in grande perplessità quando dobbiamo dare un giudizio preventivo nei riguardi di chi, appartenente al gentil sesso, si cimenta a così ardua fatica e sperimenta le proprie possibilità fisiche e spirituali in un compito tanto complesso, ma per la Ricci potremmo fare un'eccezione, traendo lieti auspici per la sua carriera di regista dal fatto che ha già preso parte in qualità di aiuto nella composizione di numerosi film. Possiede quindi già una cultura tecnica ed una non comune esperienza.

VITTORIO SOLMI

L'ENIC ALL'ESTERO

L'esperienza, acquisita precedentemente a traverso le rappresentanze dirette, e lo studio accurato dei vari mercati, compiuto da esperti dell'E.N.I.C., espressamente inviati sul posto, hanno portato alla elaborazione di un piano di creazione di apposite società per il noleggio, che assicurano al nostro film le programazioni o le tessiture adeguate.

In ordine a tale piano, in **UNGHERIA** - Con un capitale di 150.000 pengò è stata costituita a Budapest la S. A. Esperia per il Commercio di pellicole cinematografiche. Essa provvederà nel primo anno di vita alla distribuzione diretta di venti film a soggetto, di cinquantadue giornali LUCE e di quin-

dici documentari. L'Esperia ha assunto la gestione di uno dei più eleganti cinematografi della capitale ungherese - il « Forum » con 1500 posti.

In **CROAZIA** - L'Esperia Film sta già collocando nel circuito croato i più importanti film italiani che vengono presentati con i titoli in croato sovrapposti, mentre il cinema Europa, interamente rimodernato e inaugurato con « La Corona di Ferro », rappresenta una sicura piattaforma di valorizzazione.

In **BULGARIA** - Il noleggio di film italiani, è stato affidato alla Sordica Film, istituita a Sofia con capitali italiani, la società ha rilevato, « Bulgaria », uno dei migliori cinematografi di prima visione di Sofia e il cinema « Zaria » di seconda, che rappresentano un'ottima base per i nostri film su quel mercato.

In **GRECIA** - L'E.N.I.C. ha costituito una società di noleggio - la Esperia Film - ad Atene, che ha assunto in esercizio uno dei più bei locali della capitale - l'« Esperos » - di 1200 posti, situato nel quartiere più elegante della città.

In **ROMANIA** - L'istituzione a Bucarest di un organo parastatale - l'Oficiul National Cinematografic - ha permesso ai rappresentanti dell'E.N.I.C. di stabilire le basi di una cordiale collaborazione, per cui un gruppo di 20-25 film italiani verrà introdotto quest'anno sul mercato romeno. Per la collaborazione cinematografica italo-romena si prospettano ottime possibilità oltre che nel ramo del noleggio anche nel campo dell'esercizio e in quello della produzione. Inoltre l'Ente ha notevolmente incrementato i suoi rapporti con la Norvegia, con la Turchia e con la Spagna. Importanti vendite sono state effettuate per la Germania, Boemia, Moravia ed il Governatorato Generale di Varsavia, nella Francia occupata e in quella non occupata.

CINEMA ITALIANO A PARIGI

Nei giorni scorsi si è inaugurato a Parigi il cinema « Lord Byron » di proprietà della Scalera Film, con la presentazione del film « Rose scarlatte » (produzione Amato e distribuzione Francinex). Il film, perfettamente doppiato ha avuto un grande successo di pubblico ed è stato molto applaudito.

Ieri l'altro, sempre a Parigi, è stato proiettato il film italiano « Luce nelle tenebre » in contemporanea nei cinema « Biarritz » e « Cammeo ».

Il pubblico ha seguito favorevolmente ad accolto il film con calorosi applausi, sottolineando in modo particolare l'interpretazione della protagonista, Alida Valli.

Il film « Luce nelle tenebre » sarà proiettato prossimamente in edizione doppiata in Germania e Spagna ed in edizione italiana con sottotitoli in Ungheria, Svizzera, Romania, Bulgaria, Norvegia, Olanda, Croazia, Grecia, Slovacchia.



L'uomo venuto dal mare

Una produzione "Atlas Film" diretta da
ROBERTO DE RIBON e BELISARIO RANDONE

MARIA MERCADER
MASSIMO SERATO
ELLI PARVO
ENRICO GLORI

DISTRIBUZIONE:

TIRRENIA Cinematografica S.A.

MONTAGGIO

Per una critica "costruttiva"

Pensiamo che ci sarà certamente un posterio il quale, trovandosi a dover definire la differenziazione sostanziale fra arte antica e moderna, uscirà in questa curiosa e pur giustificata osservazione: l'arte antica è caratterizzata dagli artisti, l'arte moderna dai critici — volendo dire, con questo, che via via che il tempo passa la trasmissione diretta dell'opera d'arte da parte del creatore allo spettatore si affievolisce fino al punto di annullarsi, ove non intervenga il sapiente e tempestivo soccorso del critico; secondo avviene, per l'appunto, ai giorni nostri. Non sosterremo che si tratti di un danno per l'opera d'arte. In fondo, tutto ben considerato, è meglio rivolgersi ad un pubblico non completamente a digiuno di problemi e di tendenze artistiche che ad un pubblico che da essi prescinde per ignoranza. Ma in questo, come in altri settori dell'attività spirituale, è l'esagerazione del principio che può portare, anzi porta, al danno. Questo danno si identifica, secondo noi, con la quasi completa assenza di verginità emotiva conseguenziale appunto agli eccessi della critica che creano, nel pubblico, o eccessive prevenzioni o troppo artificiali entusiasmi per un dato « genere » d'opera d'arte.

In modo particolare il cinema soffre, specie qui da noi, di questa supremazia assoluta della critica sull'opera d'arte.

Forma d'arte recentissima — qualcosa come meno che cinquant'anni di vita — il cinema s'è trovato, sui principi, ad essere appena appena considerato come una forma di spettacolo intermedio fra l'illusionismo e la curiosità scientifica. Liberatosi — più per ragioni commerciali che per altre — da questo primo pesante fardello di prevenzioni, ha vinto la sua battaglia principale, nella guerra con gli altri spettacoli, con la creazione del film muto « a soggetto » che il pubblico accolse favorevolmente ma non fino al punto da preferirlo al teatro in tutte le forme di quest'ultimo. Con l'avvento del « parlato » ha preso finalmente la sua struttura definitiva ed ha trionfato su ogni forma di spettacolo, almeno dal punto di vista del successo finanziario. Or bene, mentre per il teatro la storia registra, agli inizi mitici di esso e, via via, fino quasi ai giorni nostri, nomi di autori, di attori, di impresari, di mecenati e solo rarissimamente, e per eccezione, nomi di critici per il cinema questi pochi lustri di vita che ha non avrebbero, si può dire, senso se non si ricorresse alla citazione dei critici che ne hanno accompagnato l'ascesa dai pochi metri di Lumière ai film spettacolosi tipo « Assedio dell'Alcazar ».

Ora, può essere mai concepibile che in questi soli cinquant'anni il cinema abbia compiuto tutto il ciclo evolutivo, che esso debba essere considerato come una forma d'arte statica, incapace di nuovi ed ulteriori sviluppi? Perché soltanto in questo caso — come avviene per gli studenti pigri a proposito di letterature morte — l'opera della critica avrebbe un valore positivo ai



La carriera cinematografica di Gilberto Govi si inizierà nella prossima primavera con l'entrata in cantiere di un film, attualmente allo studio, tratto dal suo caratteristico repertorio.

La fotografia che pubblichiamo ci fa vedere il grande attore mentre esamina la pellicola cinematografica del suo primo provino. (Lux Film)

fini del pubblico: risparmiargli, cioè, la lettura dei testi mediante un riassunto dotto e preciso delle opere, ed aiutarlo a formarsi un giudizio sbrigativo e abbastanza « a posto » sulla materia.

Viceversa, questo non può essere considerato il compito della critica cinematografica specialmente della migliore e della maggiore, quella che più incide sulle classi dotte. Il cinema, specie il nuovo cinema europeo, nato dalla volontà di liberazione dell'Asse vittorioso contro la demopluocrazia ebraica d'oltremarica e d'oltreoceano, è in pieno sviluppo, in piena affannosa vibrante, operante ricerca della via da percorrere per la conquista totalitaria del suo mercato, in attesa di quella degli altri mondiali. E' nell'ausilio diretto ad esso, su questo cammino, che la critica deve esercitare il suo maggiore e migliore compito fiancheggiatore, senza esitazioni, senza adattarsi nelle formule astratte o nelle variazioni su temi abusati, senza magari scrivere dei bellissimi ed interessantissimi « pezzi » di prosa da cui, tuttavia, a nessun produttore potrebbe venir fatto d'estrarre, in concreto, una norma d'azione, un indirizzo produttivo.

Per tanti anni si è parlato, discusso, illustrato il cinema nei suoi più svariati aspetti. Per tanti anni si è sviscerata ogni sua possibilità d'espressione cosicché non c'è — si può dire — spettatore di cinema della periferia che non abbia la sua definitiva opinione sul valore di posizione di un dato film nel quadro generale della produzione. O non sarebbe tempo di passare, oggi, all'altra faccia del problema, quella realmente positiva, praticamente utile, cioè alla faccia « costruttiva » per la quale il bagaglio di cognizioni teoriche ed astratte della critica cinematografica sarebbe di potentissimo ausilio.

Vista questa particolarità dell'arte cinematografica di essere prima critica e poi arte (non c'è ombra d'ironia in quest'affermazione) parrebbe che proprio ai critici dovesse spettare questo altissimo e fruttifero compito d'indirizzare la produzione verso i suoi nuovi destini.

Proponiamo, a conclusione di queste osservazioni, che ogni critico di cinematografia sia tenuto ad esporre, in breve o in esteso, un suo programma di produzione, intonato al momento e rispondente alle necessità di esso. Non ci sarebbe bisogno di scendere a particolari di dettaglio; basterebbero le linee generali dal cui confronto potrebbero essere tratti rilievi di non scarsa importanza.

E' una proposta non diremo comoda per i critici, soprattutto per i maggiori e migliori, che non amano, certo, sentirsi consigliare dal primo venuto il modo di comportarsi nell'ambito delle loro funzioni. Ma noi siamo fra quelli che ritengono che ciascuno e tutti, ad un dato momento, siamo « pubblico » e che il pubblico ha il sacrosanto diritto d'essere non già e soltanto erudito su ciò che si è fatto, ma, e particolarmente, in quello che si farà nel campo dello spettacolo che esso preferisce su tutti gli altri.

Musica italiana per i nostri film

Attraverso un corsivo di Alessandro de Stefani si è affacciata in questi giorni, o riasfacciata, la questione della musica dei film qual'è e quale, giustissimamente, dovrà essere.

Scomparsa, per disposizioni opportune delle competenti gerarchie, la musica sinfonica di origine negra (se non vi dispiace, negra) dai teatri e teatrini e dalle trasmissioni radio (salvo qualche imitazione di cat-

LA **LUX-FILM**
P R E S E N T A

Malombra

(dal romanzo di ANTONIO FOGAZZARO)

Regia di MARIO SOLDATI

Protagonista ISA MIRANDA

UN FILM **LUX**

tivo gusto da parte di raffazzonatori di canzonette) non c'è, fino all'evidenza, nessuna ragione per cui essa sussista nei film italiani, della nuova produzione italiana. Non ci dovrebbe né meno esser bisogno, tanto è la questione particolare legata alla generale, di un preciso intervento delle autorità preposte al controllo dei film: dovrebbe bastare il senso comune dei musicisti che dedicano la loro attività alle colonne sonore dei film. Invece, pare che si continui sulla vecchia strada. Il perché è facile a scoprirsi. Mentre il vero artista vive del tempo e col tempo suo, l'improvvisato o l'adattato sono costantemente in ritardo, in notevole ritardo, su di esso.

Così, codesti pseudo-musicisti non hanno capito che il cinema da due anni a questa parte, in Italia, è tutta un'altra cosa da quello che si tollerava (semplicemente si « tollerava ») forse fino all'inizio della guerra. Accade così che essi sfoderino tuttavia vecchi fondi di magazzino adattandoli alla meglio — che è poi la peggior maniera d'adattamento — al mutato clima del nostro schermo. Siccome non c'è censura nella musica il gioco è fatto ed il trucco può apparire riuscito. Ebbene, noi sottoscriviamo a due mani alla proposta di de Stefani di non trascurare un'accurata revisione anche della musica dei film, all'atto di concedere il nulla osta per la programmazione di essi — o meglio e più praticamente — durante la lavorazione dei film stessi. Si otterranno così due notevoli vantaggi: di sgombrare ancora dagli improvvisati e dalla moltitudine di « adattatori » i nostri teatri di prosa e di portare, per gradi, la musica dei nostri film verso una schietta ed inequivocabile intonazione musicale d'italianità che completi e sorregga l'italianità del film. Non si tema di andar contro, comunque, ai gusti del pubblico.

Certo lo stesso pubblico, per anni, è stato assordato dal « jazz » è naturale che ne ricordi i « motinetti » ma con altrettanta ed altrettante facilità li dimenticherà non appena i nostri film abbiano canzoni e « fondi musicali » degni della grande tradizione italiana. E' bene ricordare soprattutto, a questo proposito, che l'arte negra, come la musica negra, sono frutto di quello smidollatissimo dopo guerra del 1919 di così infuata memoria da renderli stommachevoli, oggi che si combatte e si vince appunto per annullarne i deleteri effetti nell'Europa di Mussolini e di Hitler.

Noleggio ed esportazione

Sono imminenti alcune riunioni del Comitato tecnico corporativo per l'esame dei problemi relativi alla disciplina del noleggio ed alla esportazione dei film nazionali. Con ciò, lo stesso Comitato avrà esaurito, per la parte che lo riguarda, l'esame del complesso dei provvedimenti governativi e delle proposte di categoria relativi alla nuova struttura organica dell'industria e del commercio cinematografici nazionali, nel quadro del programma fissato dal Ministro Pavolini nel suo rapporto a Cinecittà, due anni or sono. Il che equivale a dire che, nel breve giro di ventiquattro mesi ed in piena guerra guerreggiata, l'Italia fascista ha risolto o sta risolvendo totalitariamente, in tutti i suoi vari aspetti, il problema della propria industria e del proprio commercio cinematografici secondo le esigenze del momento e quelle dell'immediato avvenire. Fatto importantissimo, nel



Clelia Matania apparirà prossimamente nel film « A che cosa servono questi quattrini? » (Produtz. Enic - Realizz. Juveatus Film - Foto Ghergo)

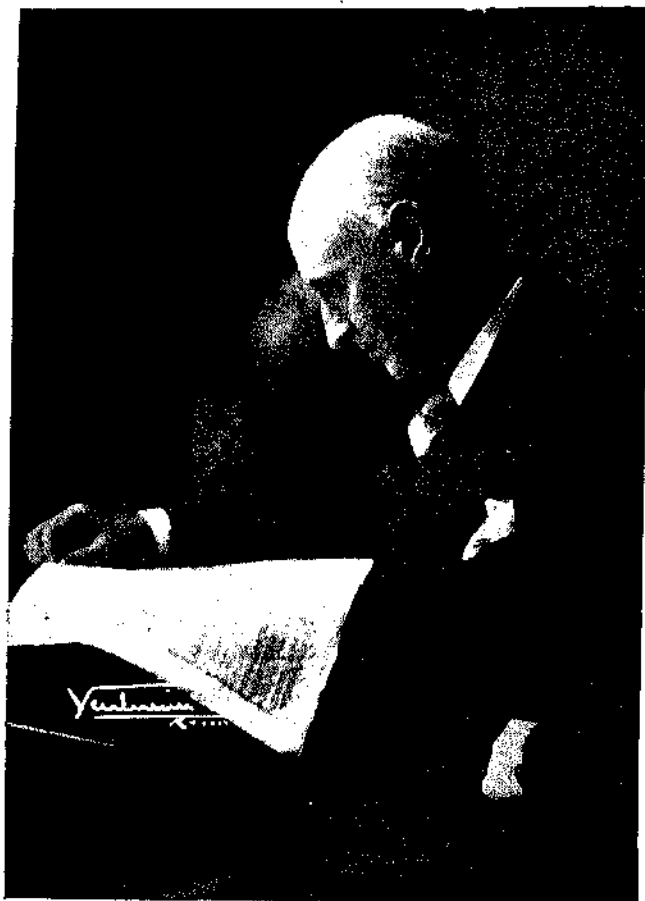
tempo e nello spazio, per la concretezza di indirizzo e per i risultati ottenuti che si sommano tutti nella realtà del continuo aumento degli incassi, dimostrazione palmaria che il favore del pubblico va, senza riserve, al mutato clima della nostra produzione e di quella della Germania nazionalsocialista.

Così è accaduto che il noleggio, su cui si erano fatte previsioni piuttosto pessimistiche per il periodo di trapasso dal vecchio (oltre un ventennio) al nuovo clima cinematografico italiano, è stato invece il primo, nel senso spirituale e materiale della parola, a giovare. Lo stesso dicasi dell'esportazione dei nostri film. Gli accordi presi attraverso le riunioni delle apposite sezioni della Camera Internazionale del Film stanno a dimostrare che dal 1942-XX in poi la produzione italiana troverà i suoi naturali e ragionevoli sbocchi in tutte le nazioni aderenti alla C.I.F., vale a dire nella maggioranza delle nazioni europee di nome e di fatto.

Con ciò cessa definitivamente il periodo di qualsiasi incertezza della industria cinematografica nazionale ed essa si avvia verso la strada sicura e diritta che la condurrà alla sua definitiva sistemazione. Per ottenere questo scopo — o zelatori delle co-

siddette « libertà » di commercio! — non c'era che un mezzo: quello di affrontare il problema, tutto il problema, dall'unico punto di vista e d'azione che la nuova storia sociale del mondo veramente civile conosce: quello corporativo. La sostituzione degli interessi particolari di categoria col supremo interesse nazionale ha giocato nel settore cinematografico, un ruolo di importanza primaria ed è stato il motore capace di imprimere, anche in momenti di particolarissime difficoltà quale l'attuale, l'energia necessaria a tutta la macchina per il suo più spedito e rapido andare. A questo motore, il corporativismo, creato dal genio di Benito Mussolini, deve andare tutta la gratitudine dei cineasti di ogni categoria, dal produttore al noleggiatore: che essi non dimentichino mai che cosa devono al Regime e dimostrino la consapevolezza di questa loro gratitudine con l'elaboramento delle loro aspirazioni e delle loro realizzazioni di una cinematografia degna del Fascismo che li ha liberati, per sempre, dalla schiavitù straniera e li ha incamminati verso una più degna funzione sociale, su di un piede di assoluta parità di categorie. E questa non è retorica: ma constatazione di stato di fatto controllabile.

CHIUNQUE



BRAHMS:

Sinfonia n. 4

STRAUSS:

Morte e trasfigurazione op 24.

RESPIGHI:

Feste romane

WAGNER:

Tristano e Isotta

KODÁLY:

Danze di Galanta

VICTOR DE SABATA

CON L'ORCHESTRA

Filarmonica di Berlino

NELLE NUOVE INCISIONI

CETRA

Serie

POLYDOR

NEDA NALDI: una vera attrice

Essere attrici! Ecco il sogno, di molte, di troppe ragazze di oggi.

In queste testine, bionde, brune, castane, rosse, si accendono sogni di grandi, alti voli nello spazio dell'Arte, dell'arte cinematografica!

Ma queste fanciulle non sanno, o non vogliono sapere, che quella via è faticosa, è dura, se non vi sono « reali » qualità, prima o poi anche se possono avere avuto la fortuna di varcare le soglie di Cinecittà, anche se un regista o un produttore ha loro affidato una « partecina », dovranno patire poi amare rinunce; dovranno dei bei sogni dorati rimpianger che non siano rimasti tali fra le quattro mura della cameretta di buona figlia di famiglia!

Esse vogliono, tutte o quasi tutte, essere « attrici », ed invece alla fine dei conti, che sarebbero poi né più né meno quelli fatti sulle punte delle dita, delle dieci dita se tutto va bene, si vedrà che delle centinaia, delle migliaia di aspiranti sono rimaste sulla breccia una decina di fanciulle: queste però saranno « attrici »!

Fra quelle rivelatesi alla fine dell'anno da poco finito, prende spicco un volto che presto sarà assai amico delle folle cinematografiche perché questo volto, o meglio la fanciulla che ha il dono di tale volto, possiede tutte le qualità per imporsi definitivamente all'attenzione sia del pubblico che dei critici: essa è Neda Naldi.

Neda Naldi che fece una fugace apparizione nel cinema, poi tornò alla sua poesia e quindi ne « Il cavaliere senza nome », è tornata allo schermo con una buona parte che però ancora non le ha permesso di rivelarsi quale ella è veramente: attrice sensibile, intelligente, dal volto espressivo, dalla fronte volitiva, dai grandi occhi colmi di pagliuzze d'oro e di diamanti sminuzzati, occhi che dicono tante cose, che ti scrutano, che possono rivelare un'anima eccezionale.

Ma Neda Naldi, questa fine donna che nonostante abbia al suo attivo qualche scrittrice delle notevoli vittorie di cui non parla, non si vanta; ha trovato ora il « film » il suo « film », in cui potrà rivelarsi quasi completamente: questo film è « Una notte dopo l'Opera » prodotto come già il precedente dalla INAC e diretto dal commediografo Nicola Manzari che con la stessa perspicacia e intelligenza esplicita in teatro è passato al cinema con il medesimo entusiasmo e lo stesso ottimo risultato.

Neda Naldi è al centro dell'azione del film: ella interpreta il ruolo di una celebre danzatrice che incontra finalmente l'uomo che da tempo il suo cuore desiderava e invece dovrà ben presto dividersi da lui nonostante la sua

Neda Naldi in
« Una notte
dopo l'Opera » - (Prod. Inac - Distribuzione Rex-Film)



forte passione: questa donna sarà combattuta da diversi sentimenti, quali la rinuncia della sua arte, l'orgoglio ferito, la passione.

Parte complessa, come si vede, e che può dare molte soddisfazioni ad una attrice; ad un patto però: che ella sappia rendere con umanità e verità tutti quei sentimenti.

E Neda Naldi vi è riuscita sia per l'intelligenza con cui ha approfondito il carattere della strana donna, sia per la sua innata sensibilità che unite alla buona recitazione, alla figura bella ed elegante e al volto espressivo sommano il tutto che si può definire « un'interpretazione riuscita ».

Bisogna ricordare che questa attrice da poco tempo ebbe anche il battesimo del palcoscenico. Altra cosa è recitare per lo schermo e altra per il teatro. Per il teatro, è ben più ardua l'impresa: non basta un bel visino, non vi sono sufficienti lampade, filtri, ceroni, che possano salvare una recitazione debole, insufficiente. Il teatro vuole tutto più genuino, e se, chiede meno alla dea Bellezza, esige molto di più a quella dell'Intelletto.

Ed è perché Neda ha il dono di possedere entrambe le qualità, bellezza e intelligenza, e volontà ferrea, che ha potuto in pochi mesi recitare in parti di grande responsabilità nella compagnia di Annibale Ninchi: basterebbe ricordare la sua trepida, acuta interpretazione della piccola Scilla in « Glauco ».

E dopo questa prova, riuscita perfettamente, è tornata allo schermo meglio ancora temprata, con una preziosa esperienza di più: il teatro.

E ci si ne accorgerà in « Una notte dopo l'Opera », dove l'attrice ha fatto passi da gigante e vicino ad attori quali Mino Doro, Beatrice Mancini, Renato Cialente e Luigi Almirante la Naldi avrà la piena e guadagnatissima vittoria.

E la casa produttrice già pensa a lei per l'interpretazione di almeno altri due importanti film uno dei quali è opera della Naldi anche come soggetto.

Neda Naldi è oggi sulla via dell'ascesa e possiamo contare su di lei come su di una delle « nuove » giovani, ossia meno sfruttate sino ad oggi e ciò è una fortuna, che potrà darci, specie nel drammatico, delle interessanti prove.

EMMECI



L.A.T.A. produttrice di **PICCOLO MONDO ANTICO**
presenta quest'anno un altro grande film:

Sissignora

DAL ROMANZO DI FLAVIA STENO

Ridatto per lo schermo da: ANNA BANTI - EMILIO CECCHI - BRUNO FALLACI
ALBERTO LATTUADA - F. M. POGGIOLI

Sceneggiata da EMILIO CECCHI - ALBERTO LATTUADA

Regia di F. M. POGGIOLI

Con eccezionale
complesso di attori: MARIA DENIS - EMMA GRAMATICA - IRMA
GRAMATICA - EVI MALTAGLIATI - RINA
MORELLI - LEONARDO CORTESE - ELIO
MARCUSO - DHIA CRISTIANI - JONE SALINAS
ROLDANO LUPI - GIOVANNI GRASSO
ANNA CARENA - DINA PERBELLINI - DORA
BINI - GUIDO NOTARI - SILVERIO PISU

Musiche del maestro FELICE LATTUADA

"Sissignora" è la drammatica storia di un "cuore semplice". Cristina, una piccola serva offesa da egoisti e da ipocriti, accetta con illuminata umiltà il proprio destino, serbando sereno il primaverile animo che ella apre candidamente all'amore. Questa limpida creatura a cui la gente crudele nega il diritto d'amare, si sacrifica per salvare un fanciullo, innalzandosi splendente d'umanità sopra la folla agitata da cupe passioni. In questo film vigoroso i motivi sociali e morali trovano una compiuta forma poetica.

IL FILM È DI ESCLUSIVITÀ



Sissignora

IL ROMANZO È EDITO DALLA CASA EDITRICE SONZOGNO

Il più bel sorriso d'Europa

E' QUELLO DI MARIA DE TASNADY INTERPRETE
DEL FILM "BENGASI" DI AUGUSTO GENINA

Tre mesi di permanenza in Italia sono stati sufficienti a Maria de Tasnady, l'affascinante interprete di «Bengasi», il film prodotto dalla «Bassoli» che Augusto Genina sta attualmente dirigendo a Cinecittà, per apprendere la nostra lingua. Un piccolo miracolo.

Quando giunse a Roma, il suo patrimonio linguistico era piuttosto modesto: dogana, biglietto, amore, ciao, albergo, Frascati. Le poche parole, tuttavia, erano già sufficienti a far confusione. Maria de Tasnady se ne serviva con spensierati criteri di larga approssimazione, adoperando allegramente la prima parola che sarebbe stata assolutamente necessaria. Sul treno che da Budapest la portava a Roma, disse «amore» al controllore, in luogo di «biglietto». Ripensandoci a mente calma, adesso che con l'italiano ha preso familiarità, ne arrossisce ancora.

Era qui da poche ore, dopo un viaggio movimentato durato quattro giorni, e già aveva cominciato ad insistere perché una buona insegnante fosse posta a sua disposizione. Aveva l'ansia di apprendere, di capire: ma soprattutto voleva attrezzarsi per la complessa interpretazione che l'attendeva. Non ebbe pace se non quando l'accontentarono.

Alla frontiera aveva dovuto accettare la cortese ospitalità del posto di polizia, nell'attesa che giungessero i bagagli smarriti per la lunga strada e certi documenti. Ma il suo volto non recava le tracce dell'avventura, era fresco, riposatissimo soave. La sua bellezza, dolce ed arguta, non aveva subito attentati. E una bellezza che sa uscire indenne dai disagi di un viaggio di guerra Budapest-Roma è decisamente autentica.

Qualcuno osservò che Maria de Tasnady sfoggiava il più bel sorriso d'Europa, e nel madrigale non c'era esagerazione. Tuttavia la bella attrice, intuendo un'aggressione alla sua modestia, tentò di difendersi in magiaro, lingua che a noi, poliglotti a raggio limitato, riuscì misteriosissima. A complicare ancora le cose, intervenne un signore che nel 1927, fra un treno e l'altro, si era trattenuto due ore a Budapest ed ora avrebbe voluto avviare il discorso in ungherese: in un pittoresco ungherese da manuale di conversazione. Faticosamente, egli tentò d'informare Maria de Tasnady che «il temperino dello zio Karol era più bello di quello di mio cugino», ma l'attrice protestò con vivacità, affermando di non conoscere l'indostano.

Si rimediò abbastanza facilmente con quella specie di esperanto che è il gergo degli attori cinematografici di classe internazionale. Esso ci consentì di sapere che Maria de Tasnady aveva appena finito di girare a Budapest il film «Una donna si ricorda», l'ultimo di una lunghissima serie che comprende, fra gli altri: «Allarme».

«Accordo finale», «A porte chiuse», «Europa non risponde».

Regista di «Una donna si ricorda» è lo stesso marito di Maria de Tasnady, uno fra i più noti scrittori ungheresi. Vorremmo scriverne qui il nome, ma la sua complicata grafia è per noi italiani un'insidia alla felicità domestica. Vedendo inutilmente intenti ad allinearne le 23 consonanti sul foglio, l'attrice intervenne caritatevolmente: «Ecco, si scrive così...». Ma poi fu colta da un dubbio e aggiunse: «Oppure così...».

Dalla sua borsa da viaggio saltarono fuori molte fotografie che la ritraevano negli atteggiamenti più svariati. Un collega rivelò una certa rassomiglianza fra Maria de Tasnady e Mireille Balin. L'attrice ebbe un piccolo gesto di ribellione: «Può darsi, ma certamente non nella vita...», osservò con un breve lampo negli occhi. E l'argomento fu prudentemente abbandonato. Si parlò, invece, di Venezia, che Maria de Tasnady adora.

Durante l'ultima Mostra del Cinema contrasse fra gli italiani molte buone amicizie: Fosco Giachetti, che aveva ammirato nella trionfale prima budapestina di «L'assedio dell'Alcazar», Filippo Sacchi, Francesco Callari, Mino Doletti. Ma soprattutto ricordò il suo primo incontro con Augusto Genina, l'illustre regista di «Bengasi».

Poi si dichiarò felice di essere in Italia, di regalare al personaggio della «moglie del capitano Berti» la malinconica dolcezza dei suoi grandi occhi, di poter salutare il nostro bel sole. E poiché le chiedemmo se avrebbe salutato il famoso astro nella nostra lingua, Maria de Tasnady annuì con prontezza: «Si capisce; gli dirò "frascattini"...». Ancora una volta, nel suo vocabolario si era prodotta un po' di confusione.

Ora, però, le cose sono nettamente cambiate. Ora Maria de Tasnady parla la nostra lingua perfettamente. E non è nemmeno escluso che ci rimandi questo articolo, dopo aver sottolineato con il lapis blu gli errori di sintassi.

M. C.



Maria De Tasnady, nel film «Bengasi» di Augusto Genina, prodotto dalla «Film Bassoli» (Distrib. Tirrenia Cinematografica)



*Una vicenda
drammatica,
intrisa di amara
malinconia, sol-
tanto illuminata
dalla tenue luce
della tenerezza,
dell'amore che
continua ad ardere
pure nei momenti
di più desolato
tormento.*

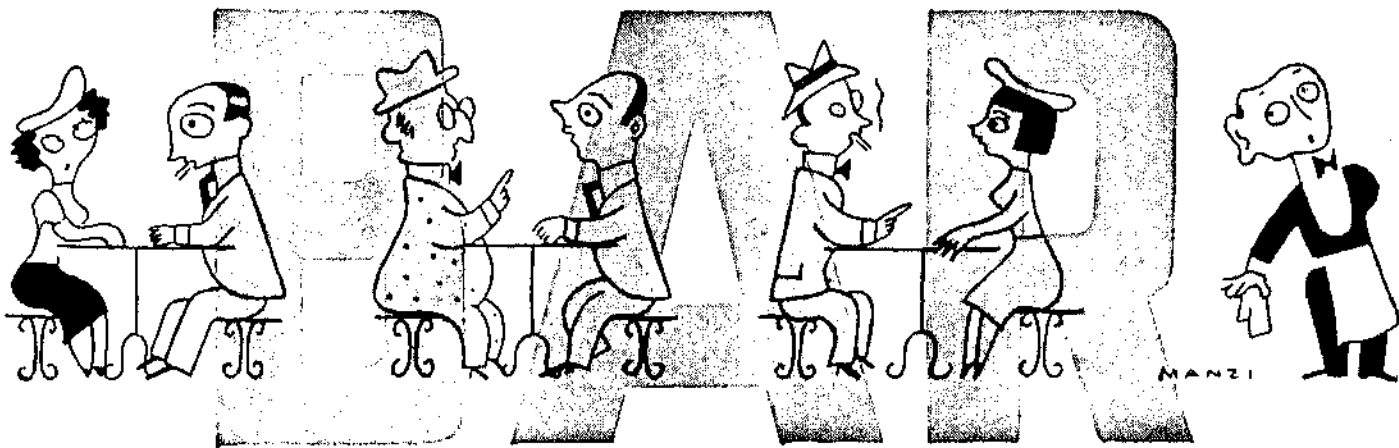
FARI NELLA NEBBIA

interpretata da:

Fosco Giachetti - Luisa Ferida
Mariella Lotti - Antonio Centa
Lauro Gazzolo - Mario Siletti
Nelly Corradi - Piero Pastore

Regia: Gianni Franciolini

Produzione: FAUNO FILM - *Esclusività:* I. C. I.



(Tutti possono collaborare: 50 lire per ogni scritto, anche brevissimo, pubblicato)

In fatto di gusti, c'è poco da discutere.
Specialmente se si tratta di Gusti Huber,
come la vedremo in « Desiderio d'amore »
quando si sceste nel camerino.

*

Antonio Rubino girerà « Il paese dei
ranocchi ».
Diciamo meglio: girinerà.

*

Isa Miranda si è scoperta la vocazione per
il canto.
Si era già scoperta altre cose in Senza
cielo.

*

— Siete stata a Cinecittà? Parlatemi di
Camerini, chiese Gerardo Soldati alla be-
lissima « Margherita fra i tre ».
— Bè — rispose l'attrice — i camerini di
Cinecittà sono comodi, spaziosi, attrezzatis-
simi, con acqua calda, fredda e termosifone.

*

Durante la sua breve villeggiatura nel
deserto — in Sentiero dell'Oblio — Mar-
lene Dietrich cambia 82 vestiti, altrettanti
mantelli e scarpe, senza contare le pantofole
e le vestaglie.

Ecco un'attrice che può dare dei « punti »
a tutte le altre!

*

— Stasera — disse il Maestro delle Ceri-
monie — Il Re si diverte...

— Col buffone.

— No, il buffone è di libera uscita e per-
ciò Il Re si diverte. Quando quel pezzo di
accidentone gli sta attorno, con quella fac-
cia che mette paura, quelle smorfie maca-
bre, quelle facce da accompagnamento su-
nobre... capirete, c'è poco da divertirsi. Ma
stasera il buffone è di libera uscita. Il Re
si diverte!

*

— Carla Del Poggio ingrassa... — diceva
Roberto Villa — Addio linea...

— Mi pare che esageri — osservò Cam-
panini — Non è ancora una cosa preoc-
cupante.

— Ancora no, ma io mi preoccupa... Del
Peggio.

*

La Juventus Film annuncia:
A che servono questi quattrini?
Domanda oziosa, quando costa 14 lire un
posto di platea.

*

— Luigi Scarabello vuol fare il regista.
— Ha delle qualità?
— Diamine: è il marito di Lilla Silvi.

*

— In questo caso l'ingegnere Astaldi do-
vrebbe fare l'editore.
— ???
— E' il marito di Maria Luisa.

*

Si annuncia:
Sperduti nel buio.
(Che si tratti di produttori?).

*

Cesare Giulio Viola e Alessandro De Ste-
fani entrano in un teatro di posa e trovano
una deliziosa ragazza — nella quale cre-
dono di riconoscere Vera Carmi — in un
succinto costume che ne mette in evidenza
le graziosissime forme.

— E' Vera? — domanda De Stefani.

— Non lo so — risponde Cerè — ma
se non è Vera, è ben trovata.

*

Gli ultimi filibustieri.
Se, almeno gli ultimi, saranno discreti,
beatissimi gli spettatori.

*

I primi erano discretini.

*

In Non mi sposo più si sono trovati in-
sieme Resozzi, Fiarisio e Porelli.
Dio li fa e poi li accoppia.

*

Guido Brignone additò a Rossano Brazzi
il gruppo fruscante di sete multicolori del
quale era centro Mariella Lotti e gli chiese:
— Ti piace la Gorgona in compagnia
delle sue damigelle?

— Be' — gli rispose Brazzi — se devo
dirti la verità, mi piace di più la Gorgon
sola.

*

Ivo Perilli brucia le tappe della sua car-
riera di regista.

Dopo aver diretto Ragazzo da ragazzo,
dirigerà ora Le confessioni di un ottuagenario.

E non ha ancora ottant'anni!

IL CAMERIERE FILOSOFO

29



L'imponente mole della nuova sede della Filiale di Milano
del Banco di Roma, inaugurata il 19-7-1941-XIX alla presenza
dell'A. R. il Conte di Torino e del Ministro delle Finanze.

BANCO DI ROMA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE
Soc. An. Capitale e riserva Lit. 358.000.000

207 FILIALI in ITALIA, nelle COLONIE, nell'EGEO, nell'IMPERO ed all'ESTERO



la SOCIETÀ ANONIMA ARTISTI ASSOCIATI presenta
VITTORIO DE SICA
 nel film

SE IO FOSSI ONESTO

con Maria Mercader, Sergio Tofano, Paolo Stoppa, Virgilio Riento, Guglielmo Barnabò, Arturo Bragaglia, Jone Morino, Clelia Matania, Armando Migliari
 Prod. NEMBO FILM Regia: C. L. BRAGAGLIA Distr. ARTISTI ASSOCIATI
 I protagonisti delle commedie più brillanti della stagione riuniti per realizzare questo divertentissimo film



Cinematografia germanica

Sebbene l'Accademia Cinematografica tedesca, istituita sotto l'egida del Ministero della Propaganda del Reich, abbia già dato risultati considerevoli, anche le principali Case di produzione germaniche stanno facendo il possibile per dare alla Cinematografia nazionale nuove energie.

Il Consorzio cinematografico Tobis ha creato da qualche anno una sezione speciale, nell'ambito della quale giovani registi ed attori possono dar prova delle proprie possibilità senza il pericolo di compromettere l'esito di un film compreso nel programma annuale. Si tratta di una scuola pratica vera e propria, dove l'elemento prescelto alla mansione di regista ha piena facoltà di scegliere sia il soggetto che gli attori e il personale tecnico occorrenti per un cortometraggio. In altri termini, la Casa mette a disposizione soltanto i mezzi materiali e lascia al regista la facoltà di girare il film che egli sente di girare, senza dargli né il tema, né la lista degli attori. L'esperimento ha dato risultati ottimi e fa pensare che anche le altre imprese germaniche saranno chiamate a seguire l'esempio. A parte i lavori in corso di produzione, basterà ricordare i risultati ottenuti con due nuovi registi prescelti dalla Tobis, Walther Felsenstein e Volker von Kollande. Il primo, dopo un esordio sorprendente con un cortometraggio ispirato dalla « Patetica » di Beethoven, venne subito incaricato di mettere in scena la riduzione cinematografica di « Un colpo di vento » di Gioachino Forzani. Gli attori destinati alla produzione di questo film, ancora in corso di montaggio, furono il veterano Paul Kemp e la giovanissima Margit Debar, « scoperta » da Marc Allégret. Volker von Kollande, che proviene dalle file degli attori, venne incaricato da Ewald von Demandowsky, capo di produzione della Tobis, di mettere in scena il film « Due in una grande città », presentato di recente nei principali centri della Germania con successo insperato. Von Kollande non ha avuto soltanto il merito di avere scelto e ben realizzato un soggetto perfettamente aderente ai tempi che attraversiamo, ma anche quello di avere ingaggiato un complesso di attori del tutto nuovi. Monika Burg, Walter John e Marianne Simson sono degli elementi che appaiono per la prima volta sullo schermo e non si può dire che essi siano stati inferiori ai grandi nomi. E' difficile stabilire se il segreto del successo è da ascrivere al soggetto, alla regia o agli interpreti; è certo, però, che l'esperimento ha molto giovato: sia come esempio, sia perché ha arricchito la cinematografia tedesca di fresche energie.

All'indomani della messa in scena di una delle opere più significative della Cinematografia tedesca, « Federico Schiller », il regista Herbert Maisch si è assunto il compito di dirigere un nuovo film artistico-biografico sull'architetto tedesco Andreas Schlüter. Tutta la trama del film si svolgerà intorno al dualismo sorto a quell'epoca fra Andrea Schlüter e l'architetto di Corte Eosander.



René Deltgen, Annelies Reinhold ed Herald Paulsen nel film: « Il trapezio della morte » (Distribuz. Generaleine - Foto Tobis)

ma non mancheranno i tratti riflettenti la drammatica vita privata del « Michelangelo germanico ».

Emil Jannings, dopo il consueto periodo di riposo e di raccoglimento sul lago di San Wolfgang, è tornato a Berlino per dare inizio alle riprese del suo prossimo film « Le dimissioni », che, come abbiamo già annunciato, tratta l'ultimo drammatico periodo della vita politica di Ottone von Bismarck. Così come avvenne per la produzione di « Ohm Krüger », anche questa volta Jan-

nings assume la supervisione della pellicola, assistito dal regista Wolfgang Liebeneiner, del quale già conosciamo il primo « Bismarck ». Se la collaborazione Jannings-Steinhoff diede alla Cinematografia tedesca oltre ad « Ohm Krüger » anche la « Vita del dottor Koch », è fuori di dubbio che la nuova combinazione fra il giovane regista di « Io accuso » e l'attore di Stato darà frutti non meno interessanti. Che fra i due si sia già stabilito un contatto spirituale, lo dimostra l'esito soddisfacente delle sedute che precedettero l'inizio vero e proprio di lavori di produzione.

Una edizione di

«SCAMPOLO»

di Dario Niccodemi

AL DOPOLAVORO MAGNETI MARELLI

Nel teatro del Dopolavoro Magneti Marelli è stata rappresentata la fortunata commedia « Scampolo » di Dario Niccodemi che, per lunghi anni trionfò sul palcoscenico italiano nella indimenticabile interpretazione di Dina Galli.

I personaggi erano tutti dopolavoristi della Magneti Marelli i quali fecero del loro meglio per figurare anche in questa commedia molto nota al pubblico anche, perché, ultimamente, fece la sua apparizione sullo schermo.

Prestò figura a Scampolo la spigliata Nina Ravera che seppe trovare accenti di comicità graziosi e lievi toni di garbata monelleria.

Accanto a lei, Emilio Soldati ha

dato alla figura di Tito una compostezza efficace e così pure Tonelli, che nella parte dell'amico di Tito, ha veramente disegnato la spontaneità e la naturalezza.

La parte di Franca venne sostenuta da Teresina Andreoni che fece molto bene pure interpretando un personaggio che si discosta di molto da quelli nella quale è stata sempre a posto.

Molto ammirata per la naturale disinvoltura e la perfetta dizione la signorina Rovida che debuttava per la prima volta interpretando la parte di Emilia.

La commedia riscosse gli applausi del folto pubblico di dopolavoristi che affollava il teatro.

Direttore: LANDO FERRETTI

CONSORZIO ITALIANO CARTE PATINATE (Ufficio Vendita Patinate - Milano)

Redattore Capo responsabile: SISTO FAVRE

VALLECCHI - ROMA

*Il liquore di
tutte le stagioni*

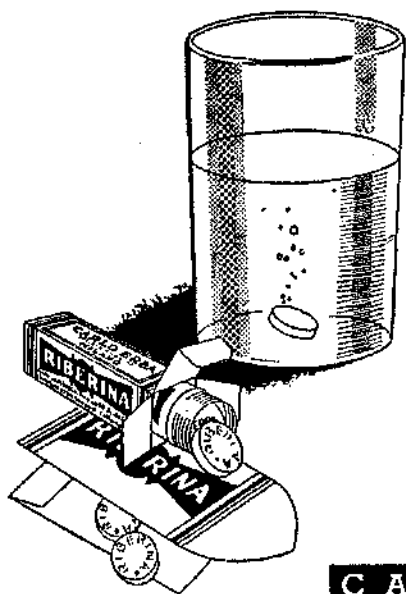
GINCANA
BISLERI

GINCANA

PREMIO

CH/E/A

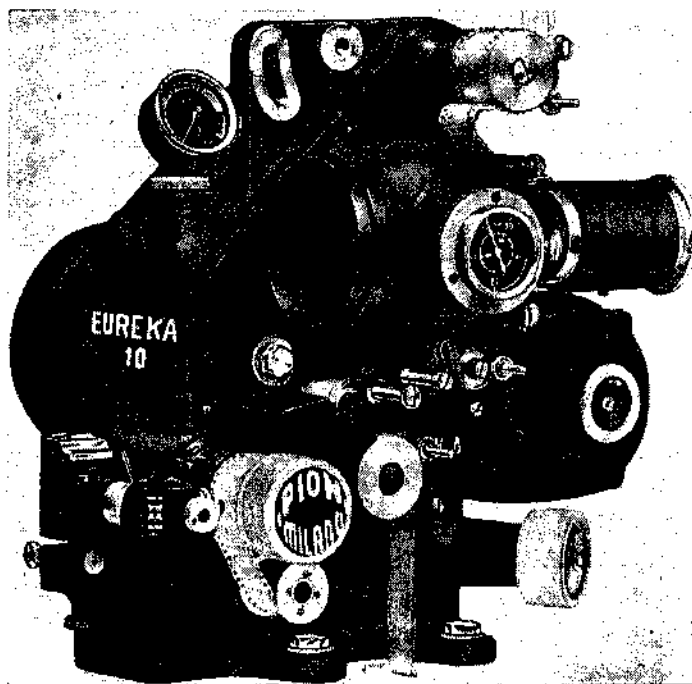
RIBERINA ERBA



Remedio potente

INFREDDATURE
DI PETTO, DI TESTA
E COMPLICAZIONI INERENTI

CARLO ERBA S. A. MILANO



«EUREKA - 10» (Serie 1942)

OFFICINE

Pio Pion

MILANO VIA ROVERETO, 3
TELEFONO 287.834

EUREKA - 10

SERIE 1942

*Il Proiettore
di Gran Classe*

MO DERO - SOLIDO - PERFETTO

COTONIFICIO SPOTORNO

Genova Voltri

TELEFONO 409060

AMMINISTRATORE:

Cav. GIUSEPPE SPOTORNO

FILATURA E RITORCITURA

FILATI UNICI E RITORTI
DI COTONE AMERICA
E MISTI-RAJON PURO

In Titoli dal N. 20 al
N. 40 confezionati
su Rocche Cilin-
driche e Pacchi



ING. C. OLIVETTI E C. S. A. IVREA

Senza fosforo non è
possibile la vita.

Carchot

Fitergina

Prodotto fosforato
di origine vegetale
a combinazione
organo - Minerale

L'eccessivo lavoro intellettuale e fisico
trova benessere con 3-6 compresse
al giorno



SOC. AN. L. I. S. T. - MILANO
LABORATORIO ITALIANO SPECIALITÀ TERAPEUTICHE
VIA BANDELLO, 14 - TELEFONO 43463



Selle e Articoli per Equitazione



Finimenti e Bardature di ogni genere



Valigeria e Articoli da Viaggio



Molle a Balestra a Bovoletto a Elica

per tutti i veicoli e per qualsiasi macchina industriale



**TUTTI GLI ACCESSORI
per l'Auto e la Carrozzeria**

Sede Centrale **MILANO** Via Amedei, 7

Torino: Corso V. Emanuele 21

Genova: V. Brig. Liguria 43-R

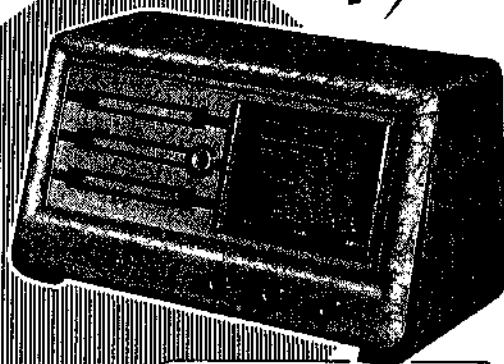
Bologna: Strada Maggiore 20

Firenze: Via Cavour 2

Roma: Via Marco Minghetti 36

Napoli: Via Depretis 126

*Novità
CGE Radio
stagione
1942*



MODELLO CGE 215

Super 5 valvole più valvola a raggi
catodici per sintonia visiva. Gamma di
ricezione: da 16,5 a 50 metri; da
195 a 580 metri.

Prezzo in contanti . . . L. 2049
(pari a L. 1940 più L. 109 di tasse radiotelefoniche).

VENDITA ANCHE A RATE
Escluso abbonamento E. I. A. R.



COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ



BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

FONDI PATRIMONIALI DELLA BANCA E SEZIONI
ANNESSE L. 852.419.239

Sede centrale: ROMA

150 Dipendenze in Italia - in Albania e in A. O. I.

Filiale in Madrid: fondo di dotazione Ptas. 50.000.000

Delegazioni a Barcellona e Malaga

Uffici di Rappresentanza

Berlino - Buenos Aires - Lisbona - Zagabria

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

Credito Agrario

Credito Fondiario

Credito Peschereccio

Credito Cinematografico

Credito Alberghiero e Turistico



la grande marca che domina sulle nostre strade

Lubrificate con **Itolol**

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI - A.G.I.P.

Per tutti i motori



MAGNET MARELL

LICENZA BOSCH

MABO S. A. - MILANO • Filiali: ROMA - TORINO

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

LA NECESSITÀ DELL'ASSICURAZIONE VITA PER TUTTE LE CATEGORIE DI CITTADINI

Si assicurano case, mobili, navi, merci, che non sempre periscono, e non si dovrebbe assicurare la vita di un padre di famiglia, la proprietà più preziosa e minacciata, che prima o dopo è destinata a perire inevitabilmente?

BENIAMINO FRANKLIN

Questa citazione contiene verità che non sono astratte, ma quanto mai positive ed aderenti alla nostra vita di ogni giorno.

E' utile richiamare ancora l'attenzione di tutti sui seguenti benefici fondamentali offerti da una POLIZZA DI ASSICURAZIONE:

1) la virtuale immediata costituzione di un prestabilito capitale per la cui formazione necessiterebbero in realtà alcuni decenni;

2) la piena ed integrale disponibilità del capitale stesso, non soltanto dopo un convenuto periodo di anni, ma anche immediatamente, nel caso che l'assicurato venga a mancare prima del termine di tale periodo, fosse pure entro il primo anno di assicurazione.

Ricordatevi che le polizze dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sono garantite anche dal Tesoro dello Stato e che esse vi danno diritto di partecipare in forte misura agli utili annuali dell'Azienda.

**NON ESITATE A CHIEDERE CHIARIMENTI
ED INFORMAZIONI AGLI AGENTI DELL'I-
STITUTO; NE RIMARRETE MOLTO
SODDISFATTI**

(4)

SOCIETÀ ANONIMA
JUTIFICIO MANTEGAZZA

CAPITALE LIRE 1500.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE: MILANO - VIA SAN VINCENZO, 28

TELEFONO NUMERO 31-455

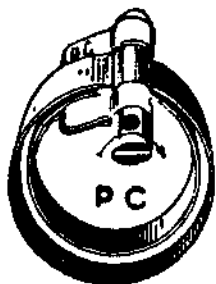
TELEGR.: IUTAMANTE-MILANO

STABILIMENTO: GENOVA-VOLTRI

VIA ALLE FABBRICHE - TELEFONO 409-152

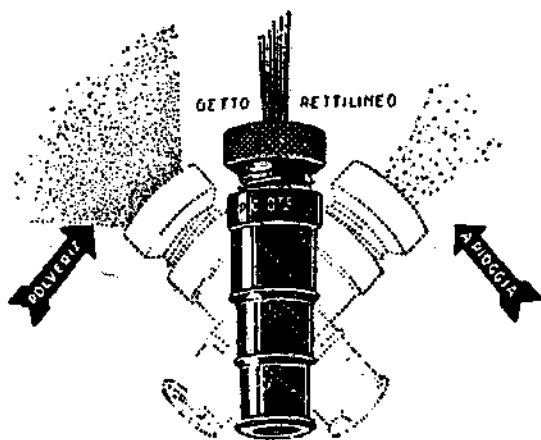
Fabbrica di filati
tessuti e sacchi di juta, e
tessuti misti di canapa e juta

COLLARI STRINGITUBO E BREVETTI P. C.



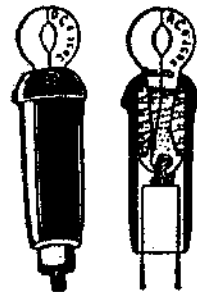
Collare stringitubo P. C.

Adottato dai principali costruttori
di motori, autoveicoli, velcoli,
macchine ad aria compressa, ecc.
Serraggio automatico e perfetto
Resiste alle più forti
vibrazioni e pressioni



Lancia P. C.

Possiede tutta la gamma dei getti conosciuti
Uniformità assoluta e tenuta perfetta - Robusta - Pratica



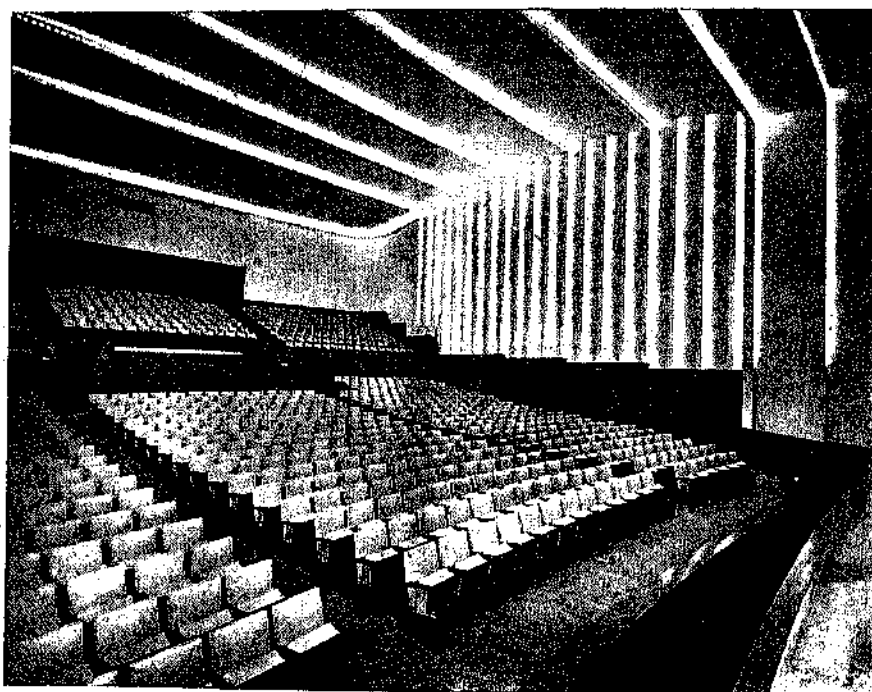
Attacco per candela P. C.

Attacco e distacco istantaneo
Contatto perfetto
Sicurezza assoluta
Applicabile su tutti
i tipi di candela

LISTINI INVIATI GRATUITAMENTE RIVOLGENDOSI AL REPARTO H
S. A. COLLARI ED APPLICAZIONI P. C.

MILANO
Via Giordano Bruno, 3
Telefono N. 91-121

CORREZIONI ACUSTICHE VETROFLEX



VETROFLEX

SOC. AN. VETRERIA ITALIANA
BALZARETTI MODIGLIANI

ROMA

LIVORNO

MILANO

VALLECCHI - ROMA